

Rassegna del 05/12/2019

CONFARTIGIANATO

Avvenire	Le piccole imprese lanciano il grido d'allarme: rischio salto nel buio	Guerrini Carlo	1
Giornale del Piemonte e della Liguria	Europa: Luca Crosetto confermato vicepresidente SMEunited	RC	2

ATTUALITA'

Corriere della Sera	Concessioni, l'imposta sale al 3% Dimezzata la tassa sulla plastica	Voltattorni Claudia	3
Corriere della Sera	Crescita, il Pil sale solo dello +0,2% Nel 2020 ci sarà un lieve miglioramento	Marro Enrico	5
Corriere della Sera	La rotta perduta dell'esecutivo - Ora il governo faccia i conti con il volto del Paese reale	Di Vico Dario	6
Foglio - Inserto	Intervista a Carlo Bonomi - Ora parliamo di produttività	...	8
Giornale	«Il cibo italiano fa male» Altro euro-schiaffo - Nuova mina sul governo: il dossier segreto Ue letale per il Made in Italy	Marino Giuseppe	12
Giornale	C'è la «tassa Benetton» Bomba esuberi sull'Ilva - Una manovra di balzelli: arriva la nuova Robin tax si rischia il caro-benzina	De Francesco Gian_Maria	14
Italia Oggi	Investimenti esteri tassati anche per società semplici ed enti non commerciali - Scuri sugli investimenti esteri	Liburdi Duilio - Sironi Massimiliano	16
La Verità	Le banche non prestano alle imprese Meglio parcheggiare i soldi alla Bce	Liturri Giuseppe	18
Mattino	Intervista a Lorenzo Fioramonti - Scuola, Sud fuori dall'Europa «Ricominciamo a investire» - «Ricominciamo a investire contro le disuguaglianze»	Santonastaso Nando	19
Mf	Se le banche non finanziano più le imprese	Priore Francesco	22
Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	Fondo di perequazione infrastrutturale da 30 miliardi e verso la legge di bilancio - Autonomia, i tempi si allungano testo escluso dal Cdm di oggi	Sala Laura	23
Repubblica	"Gas e luce liberalizzati, basta rinvii Si può partire già il prossimo anno"	Iezzi Luca	26
Repubblica	Più tasse sulle concessioni per compensare gli sconti su plastica e auto aziendali	Petrini Roberto	27
Sole 24 Ore	All'Ilva 4.700 esuberi, sindacati in rivolta Contropiano del Mise - Arcelor annuncia 4.700 esuberi I sindacati: «Piano irricevibile»	Pogliotti Giorgio	28
Sole 24 Ore	Bancari, parte dal piano UniCredit l'offensiva della Fabi contro i tagli - UniCredit, affondo dei bancari: «Paga i dividendi con i tagli»	Casadei Cristina	30
Sole 24 Ore	Eurogruppo: il Mes va firmato a gennaio Visco: sostenibile il debito dell'Italia - Centeno: rinvio per il Mes ma senza modifiche sostanziali	Romano Beda	32

STAMPA LOCALE

Arena	Smartworking in piccole aziende: 6 su 10 dicono sì La flessibilità riorganizza il lavoro e aumenta la produttività del 36%	Va.Za.	35
Eco di Bergamo	Dalle aziende c'è più attenzione ma divario tra piccole e strutturate	C.s	36
Fedelta'	Maltempo, Confartigianato imprese: "Si investe poco in manutenzione"	...	37
Giornale di Vicenza	Intervista a Agostino Bonomo - «Non guardiamo solo ai soldi»	Bonacini Maria_Elena	38
Mattino Padova	Restaurate opere sacre in tre chiese dell'Alta	S.B.	41
Nuova del Sud	Medaglia del Senato a Vera Slepj e Rosa Gentile fondatrici del premio letterario "I Sassi"	...	42
Resto del Carlino Cesena	Premiato l'unico forno rimasto attivo in paese	D'altri Vincenzo	43

Le piccole imprese lanciano il grido d'allarme: rischio salto nel buio

CARLO GUERRINI

Il caso-Ilva, con tutte le incertezze sul futuro e le possibili conseguenze sulla filiera, tiene in ansia decine di migliaia di piccole imprese e centinaia di migliaia di lavoratori nel Paese. È quanto emerge dall'analisi realizzata dall'Osservatorio di **Confartigianato**.

«La vicenda Ilva non risparmia nulla e nessuno e può avere gravi ripercussioni non solo sulle aziende impegnate nell'indotto dell'acciaieria di Taranto, può produrre altri effetti pesanti», sottolinea il presidente di **Confartigianato** Lombardia e **Confartigianato** Imprese Brescia e Lombardia Orientale, Eugenio Massetti. «L'intervento pubblico non è mai stato una soluzione, né come imprenditoria di Stato, né per la crescita dell'economia – aggiunge –. Servono idee e strategie nuove, ma soprattutto una risposta celere da parte della politica. Non possiamo permetterci un salto nel buio».

L'allarme e il pressing lanciati dal presidente di **Confartigianato** Lombardia trovano riscontro nei dati. Nei settori della metallurgia, dei prodotti in metallo e dei macchinari e apparecchiature – emerge dall'analisi di **Confartigianato** – sono impegnate complessivamente 96.335 unità locali con meno di 50 addetti, che contano 615.991 addetti, pari ad oltre la metà (56,1%) degli addetti delle aziende dei comparti analizzati. E le 52 mila ditte artigiane contano, da sole, 239 mila addetti.

In chiave territoriale si osservano i valori più alti in Emilia-Romagna (5,7%), Veneto (5,3%), Lombardia (5,2%), Pie-

monte (4,7%), Friuli-Venezia Giulia (4,3%) e Marche (4,2%). Tra le province più esposte, che mostrano una quota più che doppia rispetto alla media, dopo Lecco (11,8%), si trova Brescia (9,8%), seguita da Vicenza (8,4%), Novara e Reggio Emilia (entrambe con il 7,9%).

Considerando che i prodotti Ilva vengono utilizzati prevalentemente in ambito nazionale, una riduzione dell'offerta, sottolinea lo studio, «si scaricherebbe su una maggiore domanda di importazioni che porterebbe in negativo il saldo commerciale: a settembre 2019 l'import degli ultimi dodici mesi ammonta a 18.819 milioni di euro, con una differenza export-import in sostanziale equilibrio» (-41 milioni). Al verificarsi della situazione temuta i prezzi di acquisto potrebbero subire tensioni, a fronte dell'attuale stazionarietà: nei primi nove mesi del 2019 i valori all'importazione per metallurgia e metalli ristagnano (-0,7%), dopo un aumento dell'1,2% nel 2018 e del 7,4% nel 2017. Un aumento dei prezzi di acquisto delle materie prime «risulterebbe poco sostenibile dalle imprese nel settore dei macchinari, nel quale i prezzi alla produzione sono in salita dell'1,3%, a fronte del -0,1% nel manifatturiero», dice ancora lo studio. «L'incapacità della politica e l'inadeguatezza delle Istituzioni di fronte alla complessità degli eventi che stanno travolgendo la nostra fragile economia è evidente ma va risolta – conclude il presidente Eugenio Massetti –: la fabbrica di Taranto e l'acciaio italiano per l'economia nazionale sono troppo importanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFARTIGIANATO CUNEO

Europa: Luca Crosetto confermato vicepresidente SMEunited

■ Luca Crosetto, presidente provinciale di **Confartigianato** Cuneo, è stato confermato vicepresidente di SMEunited, l'Organizzazione europea dell'artigianato e delle PMI di cui **Confartigianato** è membro fondatore. Le elezione è avvenuta lo scorso 3 dicembre, a Bruxelles, nel corso dell'Assemblea Generale che ha rinnovato i vertici dell'Organizzazione e ha eletto il francese Alban Maggiar quale presidente. All'Assemblea hanno partecipato il Presidente nazionale di **Confartigianato** **Giorgio Merletti** e il Segretario Generale **Cesare Fumagalli**. Nel suo intervento all'Assemblea, il Presidente Merletti ha espresso un profondo ringraziamento alla Presidente uscente di SMEunited, Ulrike Rabmer-Koller, per la grande energia messa in campo in questi anni di presidenza. Ad Alban Maggiar, il Presidente Merletti, oltre ad assicurare il sostegno di **Confartigianato**, ha proposto di far assumere a SMEunited un forte ruolo attivo di partecipazione alla Conferenza sul futuro dell'Unione Europea proposta dai Governi francese e tedesco. «Si avverte grande necessità - ha commentato Crosetto - di una rivisitazione profonda delle

regole e delle politiche dell'Ue. La Conferenza dovrebbe avere il mandato di produrre idee concrete da tradurre poi in decisioni politiche e proposte di modifiche dei Trattati del Consiglio Europeo. Non possiamo non portare la visione e gli interessi dell'artigianato e delle piccole imprese in questo disegno di futuro. Serve un ripensamento dell'Europa a tutto tondo». Durante l'Assemblea, Crosetto, ha inoltre ricordato che gli ultimi dieci anni sono stati carichi di problemi per tutta l'economia mondiale e di grandi difficoltà per l'artigianato e per le piccole imprese europee. «Per chi, come noi, rappresenta gli interessi di questo mondo imprenditoriale - ha detto Crosetto - c'è stata e c'è la necessità di creare un ambiente favorevole alle piccole imprese, accompagnandole nei grandi cambiamenti dei mercati e nelle potenti innovazioni delle tecnologie, attenti a non rinnegare un modello di sviluppo peculiare del vecchio continente che ha sempre messo la persona al centro, anche delle imprese, e che rappresenta il cuore di un modello di sviluppo sostenibile, a livello economico, sociale, ambientale».



Da sinistra: Luca Crosetto, presidente **Confartigianato** Cuneo e vicepresidente SMEunited; **Cesare Fumagalli**, segretario generale **Confartigianato** Imprese nazionale; Alban Maggiar, presidente SMEunited; **Giorgio Merletti**, presidente nazionale **Confartigianato** Impres



Concessioni, l'imposta sale al 3% Dimezzata la tassa sulla plastica

Gli emendamenti del governo alla manovra. Slitta la stretta sulle auto aziendali

ROMA Una frenata su auto aziendali e «plastic tax». Un salto in avanti sulla «Robin tax» per gli utili delle società concessionarie che dal 2% delle origini balza al 3%. Sono alcune tra le novità contenute nel maxi-emendamento al disegno di legge di Bilancio presentato ieri dal governo. E se alcune fanno tirare un sospiro di sollievo, altre già preoccupano. Il presidente dei senatori dem Andrea Marcucci rassicura: «Il nostro emendamento non è necessariamente un punto di arrivo, ci sarà il tempo per i subemendamenti per il testo finale, si lavora con spirito costruttivo».

Intanto, per ora, il governo fa una retromarcia sulla contestatissima «plastic tax» dimezzandola da un euro a 0,50 centesimi al chilo. Non solo. Vengono esclusi i prodotti di plastica che contengono materiali riciclati o compostabili, oltre ai dispositivi medici e ai manufatti che contengono preparati medici. Solo nel 2020, la «frenata» comporta 767 milioni di euro in mancati introiti allo Stato, rispetto al miliardo iniziale previsto, «costo» che sale a 1,3 miliardi nel 2021 (dai 1,781) e 1,192 nel 2022 rispetto all'1,536 stimato. Esulta Italia Viva, contraria

fin dall'inizio all'imposta, «fatti passi in avanti», ma il capogruppo al Senato Davide Faraone promette: «C'è un abbattimento della plastic tax del 70 per cento, noi vogliamo abbattere anche il restante 30 per cento così come vogliamo togliere la sugar tax, siamo fiduciosi sul lavoro che c'è ancora da fare».

Maggiori entrate sono previste invece grazie alla «Robin tax» che dovrebbe portare un gettito complessivo di circa 700 milioni di euro. Ma fioccano le polemiche. Il governo punta ad un aumento dell'Ires del 3% sugli utili delle società concessionarie di servizi pubblici nel triennio 2019-2021 per «realizzare interventi volti al miglioramento della rete infrastrutturale e dei trasporti, nonché alla riduzione dei fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale». Destinatarie le società concessionarie di autostrade, porti, aeroporti, ferrovie, acque minerali, energia elettrica, frequenze radiofoniche, radiotelevisive e delle comunicazioni. Assaeroporti parla di «ennesimo balzello».

Slitta al primo luglio 2020 invece la stretta sulle auto aziendali con la rimodulazio-

ne delle aliquote: si va dal 25% per emissioni di Co2 fino a 60 grammi per chilometro al 30% fino ai 160 g/km, al 40% fino a 190 g/km; oltre si arriva al 50%.

Ma per aumentare le coperture della manovra, il governo ha rivisto le clausole di salvaguardia sulle accise sui carburanti prevedendo aumenti già dal 2021 con maggiori entrate per 868 milioni di euro. Entro oggi andranno presentati i nuovi subemendamenti e la manovra tornerà in commissione domani.

Ma oggi sarà il giorno della fiducia alla Camera del decreto fiscale collegato alla manovra. Tra le misure lo stop al rinvio dell'entrata in vigore dell'equiparazione di fondazioni e partiti, l'attribuzione solo al rinnovo della polizza della classe di merito più favorevole per la Rca auto per i veicoli posseduti in famiglia, lo slittamento al primo luglio 2020 della lotteria degli scontrini, lo stop al bonus per l'airbag per le moto, la moratoria fino al 6 marzo 2020 per l'installazione dei seggiolini salva bebè e 5 milioni di euro per le agevolazioni. Il voto finale è previsto venerdì.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

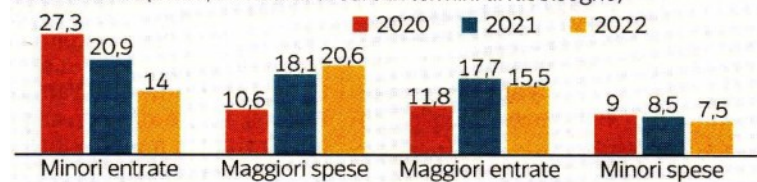


Dir. Resp.: Luciano Fontana

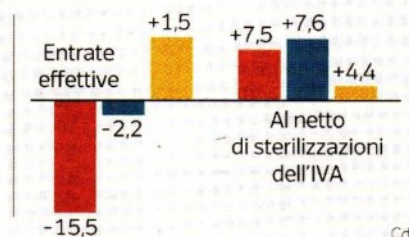
La vicenda

● Il governo ha depositato in commissione Bilancio un maxi-emendamento alla manovra che modifica alcune misure come la plastic tax e la tassazione sulle auto aziendali. Entro oggi vanno presentati i sub-emendamenti alle modifiche proposte dal governo e domani torna l'esame della commissione Bilancio

● Tra le novità la «Robin tax» per il finanziamento dei progetti per il sociale che prevede un aumento dell'Ires del 3% sugli utili delle società concessionarie di servizi pubblici, dalle autostrade alle ferrovie alle concessionarie radiotelevisive e radiofoniche

Effetto combinato del decreto fiscale e legge Bilancio**LE ENTRATE** (fiscali, in miliardi di euro in termini di fabbisogno)

Fonte: Nota tecnico-illustrativa al Ddl Bilancio 2020-2022 - MEF, Ragioneria dello Stato



CdS

Crescita, il Pil sale solo dello +0,2% Nel 2020 ci sarà un lieve miglioramento

L'Istat: l'anno prossimo attesa una mini ripresa, +0,6%. «La minaccia di turbolenze politiche e dazi»

ROMA Mentre la manovra aranca in Parlamento, l'Istat e l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), ricordano la difficile situazione dell'Italia. L'istituto di statistica, nelle «Prospettive per l'economia italiana», prevede che nel 2019 il Pil salirà solo dello 0,2%, «in deciso rallentamento» rispetto allo 0,8% del 2018 e contro una crescita media dell'area euro dell'1,2%. Leggermente meglio dovrebbe andare nel 2020, con un +0,6%, comunque la metà della previsione per l'eurozona (1,2%). Il nostro punto debole resta la produttività del lavoro: nel 2018 «è diminuita dello 0,3%, sintesi di una crescita delle ore lavorate (+1,3%) superiore a quella del valore aggiunto (+1,0%)».

Stime analoghe per il Pil dell'Italia quelle dell'Upb che, nel «Rapporto sulla politica di bilancio 2020», segnala come lo 0,2% per quest'anno sia appena sopra l'obiettivo della Nota di aggiornamento al Def (+0,1%) mentre lo 0,6% per il 2020 sia allineato con le previsioni del governo. L'Istat però osserva che lo scenario di previsione è caratterizzato da «rischi al ribasso» rappresentati dalla guerra dei dazi e da «turbolenze geopolitiche».

La mini ripresa, insomma, non è affatto sicura. Così come, sul fronte dei conti pubblici, l'Upb sottolinea che la Commissione europea ha già rilevato il rischio di «deviazione significativa» nel 2019 dalle regole e lo prevede anche

per la manovra 2020 che, del resto, è coperta in deficit per ben 16 miliardi. Inoltre, osserva l'Upb, anche la manovra per il 2021 parte gravemente ipotecata dalle solite «clausole di salvaguardia», ovvero gli aumenti dell'Iva e delle accise già fissati dalla legge.

La legge di Bilancio in discussione in Parlamento ha infatti cancellato solo le clausole per il 2020, mentre per il 2021 e il 2022 rimane «una forte presenza delle clausole» stesse, «disattivate solo per un terzo nel 2021 e un decimo nel 2022». Questo significa che nei prossimi mesi il governo dovrà cercare 19 miliardi per il 2021 e 25,8 per il 2022 se vuole evitare l'aumento di Iva e accise. C'è quindi poco spazio per politiche di rilancio della crescita. Anche se una boccata d'ossigeno verrà dai risparmi, molto consistenti, che si avranno sui fondi stanziati per Quota 100 sulle pensioni e per il Reddito di cittadinanza.

L'Upb guidato da Giuseppe Pisauro stima che solo sulla misura che consente di andare in pensione anticipata con 62 anni d'età e 38 di contributi si risparmieranno 1,2 miliardi nel 2019, 2 miliardi nel 2020, 1,3 nel 2021 e 0,5 nel 2022 (Quota 100 scade alla fine del 2021). A questi risparmi devono sommarsi quelli sul Reddito di cittadinanza che, fonti diverse, stimano in circa 1,5 miliardi già quest'anno.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scenario

● Istat e Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) ipotizzano una crescita del Pil leggermente più elevata del previsto nel 2020. Tuttavia i rischi sono al ribasso mentre per i conti pubblici è possibile una «deviazione significativa»



CRISI, I DOSSIER IRRISOLTI

La rotta perduta
dell'esecutivo

Ora il governo faccia i conti con il volto del Paese reale

L'analisi

di **Dario Di Vico**

Hanno abolito la povertà ma hanno lasciato in vita i licenziamenti. Lo so che è una battutaccia ma il comportamento dei ministri a Cinque Stelle sia dentro il vecchio governo che nel nuovo lascia allibiti.

Hanno pervicacemente voluto occupare tutte le poltrone dell'impresa e del lavoro (Mise, ministro del Lavoro, Inps, Anpal) ma non sono stati capaci di condurre in porto o migliorare nessuno dei dossier a cui si sono applicati. Così il ministro Stefano Patuanelli, dopo che i suoi colleghi pentastellati avevano montato l'incredibile querelle sullo scudo ambientale, si dichiara «deluso» di fronte ai proclami di ArcelorMittal che vuole mettere sulla strada 2.900 lavoratori subito e altri 1.800 in seguito.

La verità è che non c'è nel Movimento una genuina tensione verso il sociale ma i problemi degli ultimi, dei penultimi e dei terzultimi sono per loro solo un *instrumentum regni*, servono solo per far pesare la forza politica al tavolo del potere. Lo stesso del resto vale per la vicenda Mes, i pentastellati creano una loro agenda delle priorità e poi la usano come la spada di Brenno. Ma i licenziamenti che vengono da Taranto purtroppo rovesciano le priorità pentastellate e scodellano davanti a tutti l'agenda della verità. Dopo che Luigi Di Maio ha distrutto l'operatività del Mise — come denunciato pubblicamente dai dipendenti del ministero —

il suo successore non riesce a raddrizzare la rotta. Un giorno apre il tavolo dell'automot-

tive, lo usa per una photo opportunity ma non convoca mai le riunioni di approfondimento, il giorno successivo resuscita l'Iri e promette il ritorno dello Stato imprenditore, il terzo non sa che pesci pigliare e rimedia una magra figura davanti all'arroganza dei vertici ArcelorMittal. Se i Cinque Stelle hanno la responsabilità di aver voluto cumulare responsabilità ministeriali senza avere uomini o donne competenti da mettere in campo, il principale loro alleato di governo non è esente da colpe. Il Pd ha rinunciato ad esercitare qualsiasi azione sui tempi dell'impresa e del lavoro. Ha ceduto la primogenitura ai Cinque Stelle con il risultato di essere sempre meno apprezzato dalle élite economiche che si battono per la crescita e, per di più, non ha recuperato nemmeno un po' di quel radicamento sociale che era stata la principale leva politica dei successi dei suoi antenati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **La parola**

ALTOFORNO 2



Il nuovo piano di ArcelorMittal prevede Afo2 in produzione sino alla fine del 2022



I numeri dell'ex Ilva

A TARANTO



10.700
dipendenti
complessivi
in Italia



8.277
i dipendenti

GLI IMPEGNI DI ARCELORMITTAL



1,8
miliardi

Prezzo
d'acquisto

2,4
miliardi

Investimenti
in 7 anni

Investimenti
ambientali
1,15
miliardi



LA PRODUZIONE



6 milioni
di tonnellate

La quantità
di acciaio
che ArcelorMittal

è autorizzata a produrre
dall'Autorizzazione
integrata ambientale (Aia),
ma nel 2019 si ferma a 4,5
per problemi di mercato

AGGIORNAMENTO
DEL PIANO

Nel 2021 aumento
della produzione
dai **4,5 milioni** di tonnellate
attuali a **6** con acquisto
da terzi del coke necessario



4.700
gli esuberi
nel 2023

Corriere della Sera

ORA PARLIAMO DI PRODUTTIVITA'

"In Italia c'è un pericoloso sentimento anti industriale. La sostenibilità ambientale? Prima serve quella economica". Parla Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda

"Per me e per i rappresentanti delle imprese il punto è: questo paese vuole ancora continuare a produrre acciaio o vuole produrre cozze?"

"Aumentare la retribuzione e diminuire le ore lavoro? Sono pronto a uno scambio sulla produttività. Sono disposto a pagare di più"

"Interi pezzi dell'industria italiana scompariranno. Sentite qualcuno al governo che ne parla? Io ho un referente per parlarne? Nessuno"

"Bisognava trovare delle risorse finanziarie e ci siamo inventati la plastic tax. Era finalizzata solamente ad aumentare il gettito"

Firenze. Si è parlato tanto delle colpe del governo sul caso Ilva. Ora però vorremmo capire da Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda, se è possibile anche parlare male dei padroni. Non è che c'è anche qualche colpa di Mittal in questa vicenda?

"Io a questo gioco non ci sto. Vedo un'Italia che è combattuta nel discutere se ha ragione questo o se ha ragione quello. Per me e per i rappresentanti delle imprese il punto è un altro: questo paese vuole ancora continuare a produrre acciaio o vuole produrre cozze? Questo è veramente dirimente. Se vogliamo produrre acciaio, e io credo che questo paese abbia bisogno dell'acciaio, capiamo come. L'Italia non è più realista. E' un paese che sta ragionando di cose che non esistono e non guardiamo alla realtà dei fatti. Vi faccio alcuni esempi. Si sta discutendo se è giusto o no rivedere il business plan che era all'origine del contratto firmato da Mittal. Ma il mondo è cambiato in questo anno, ve ne siete resi conto? I numeri non stanno più in piedi. La questione non è se Mittal fa il furbo. Qui si tratta di vedere cosa sta succedendo nel mondo. E' questa la discussione su cui vorrei stare".

Crede che il governo abbia la capacità di venire fuori da questo inguacchio terribile?

"Il governo deve per forza venirne fuori. Ha creato il problema e lo deve risolvere. Tutti parlano senza ricordare. Ilva nasce nel '62 dallo stato. E' lo stato a fare i parchi minerali scoperti e siamo noi che abbiamo pagato 15 mila miliardi di vecchie lire per fare l'acciaio dello stato - che non funzionava -; è il comune di Taranto che porta le case vicino allo stabilimento; viene privatizzato perché non è più possibile gestirlo; viene dato ai Riva che lo gestiscono in modo giusto o sbagliato; interviene la magistratura e poi 7 anni di gestione commissariale, che non porta a nulla se non a bruciare le risorse. Viene fatta la gara e data a Mittal. Questa è la storia e ce la dobbiamo ricordare altrimenti non risolviamo i problemi e non siamo realisti. Mittal stava facendo gli investimenti su quella che era la copertura dei parchi. Perché qui ne parliamo ma nessuno è stato a Taranto. Andate a vedere cosa sono i parchi minerali. Coprire quei parchi non è uno scherzo. La questione dello scudo penale non nasce dai Mittal ma dalla gestione commissariale, perché i commissari non firmavano più dato che nessuno

si assumeva più le responsabilità. Quindi capiamo di cosa stiamo parlando, interveniamo e facciamo le cose per bene".

Quanti iscritti di Assolombarda vi hanno segnalato problemi per le loro aziende in altre zone d'Italia relativi alla crisi dell'Ilva?

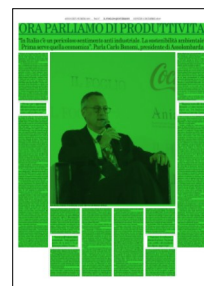
"E' una crisi che sta colpendo. Noi siamo concentrati sugli 11.000 dipendenti diretti, ce ne sono 6.000 delle piccole e medie imprese che lavorano a Taranto ma abbiamo circa un centinaio di imprese che lavorano nei nostri territori e che per commesse dirette o indirette su Ilva già stanno risentendo della crisi".

Le transizioni bisogna saperle guidare. Ce n'è una grandissima che riguarda tutta l'industria dell'automotive in Europa: il passaggio dal Diesel ad altri tipi di motore. L'Italia è investita drammaticamente da questa transizione. Si vede qualcosa in movimento, c'è qualcuno che prende le decisioni?

"Personalmente sono molto deluso perché il dibattito pubblico è stato sulla sostenibilità ambientale. E' giusto che Greta ci abbia riportato all'attenzione qualcosa che era importante. Però c'è una sostenibilità sociale, una sostenibilità generazionale che parte da quella economica. Noi europei eravamo all'avanguardia sul diesel. Abbiamo fatto un suicidio collettivo pensando che l'elettrico avrebbe risolto tutto. Però non è quella la strada, ce ne sono altre, come l'idrogeno. Ma soprattutto ci siamo consegnati a chi su materie prime e tecnologia è vincente: i paesi dell'est. Loro hanno le materie prime e le tecnologie per fare le batterie a litio. E noi cosa faremo? Comprenderemo tecnologie, ci porteremo in casa i problemi di smaltire quelle batterie e non avremo nessun beneficio, anzi ci porteremo a casa tutti i problemi.

Circa due settimane fa lo Spiegel ha intervistato i più grandi ceo delle aziende produttrici tedesche. Hanno detto: "Noi nonostante i miliardi di investimenti che potremmo fare, abbiamo perso questa competizione". Do due numeri per fare capire. I cinesi nel 2021 inaugureranno undici tratti autostradali sul driverless. Noi siamo qua a discutere se facciamo la Tav o no. Tanto per dare le dimensioni.

La Cina ha 2.000 auto sperimentali sul driverless. Il più grande competitor di tecnologie americane di questo tipo, la Waymo, ne ha 169, Bmw ne ha 5, Audi ne ha 3. E' una compe-



tizione che abbiamo perso. Ma questa è una competizione importantissima perché le nostre imprese nel settore dell'automotive sono inserite nelle catene del valore aggiunto. E quelle cose spariranno: il motore endotermico viaggia tra i 1.400 e i 1.500 componenti; il motore elettrico 150. Chi produce bulloni – e noi siamo leader mondiali nella produzione di bulloni – fatto cento quelli che ne mette in un motore endotermico, ne mette due in un motore elettrico. Interi pezzi dell'industria italiana scompariranno. Voi sentite qualcuno al governo che parla di questo? Io ho un referente per parlare di questo? Nessuno.

Stiamo abdicando al futuro del nostro paese e parliamo tanto di giovani ma noi quel futuro non glielo diamo, l'abbiamo già cancellato”.

In Francia Macron non è riuscito a risolvere la grana Whirlpool. E' andato onestamente dai dipendenti e dagli operai per dire “guardate, non ce l'abbiamo fatta, dobbiamo trovare altre soluzioni”. Che significa produrre altro. Da noi questo è un tabù. Allora, la politica industriale che guarda soltanto alla conservazione poi ci preclude le possibilità di aprire queste altre strade.

“Sono perfettamente d'accordo. La necessità di riconvertire e ritrasformare le nostre imprese, le nostre industrie con quello che il mercato sta ridisegnando sta portando a una serie di crisi industriali molto importanti: Ilva certo, ma anche Alitalia. Non dimentichiamo quest'ultimo capolavoro: 7 anni di gestione commissariale e siamo ancora qua a capire quale sarà il partner. Da imprenditore per me è una follia perché vorrei sapere prima che fa l'Italia e poi cerco il partner. Cercare il partner senza sapere se sarà una compagnia di lungo raggio o una compagnia regionale mi sembra una follia”.

Tra l'altro con i due partner indicati ora uscirebbero due esiti completamente diversi dal punto di vista operativo.

“Assolutamente. Il dibattito sul mantenimento del livello occupazionale è importantissimo, ma i livelli occupazionali li manteniamo se manteniamo le imprese. La sostenibilità è prima quella economica. Se non ci sono imprese possiamo parlare di qualsiasi cosa. Ma è un bellissimo convegno, un bellissimo esercizio intellettuale che non serve a nulla”.

L'impresa non è al centro della politica italiana, anzi è vissuta in tutt'altro modo. Perché succede?

“Penso, con molta onestà intellettuale, che con il voto del 4 marzo 2018 una parte molto importante del nostro elettorato abbia mandato un segnale per dire che chi aveva governato, i ceti dirigenti del paese, avevano commesso degli errori e in quella parte di ceto dirigente ci siamo dentro anche noi. Quindi come impresa non mi chiamo fuori. Quello che mi spaventa è che oggi, sulla base di quello che è successo, sta ritornando un sentimento anti industriale molto forte in questo paese. E' un sentimento facile. Il difficile è spiegare perché è importante l'industria italiana. Se tutti ritengono che gli imprenditori italiani hanno le qualità e le capacità per andare a investire altrove, come è possibile che il mio paese non lo capisca? Io sono nato qua, vivo qua, investo qua e vorrei essere trattato come io amo il mio paese”.

Landini ha detto che le imprese esagerano nella ricerca di margini attraverso la riduzione di costi, comprimendo i redditi dei lavora-

tori in modo anche surrettizio. E poi ha aggiunto che i tempi sono maturi per riflettere sulla riduzione dell'orario a parità di salario o addirittura di incremento. Fra le due cose c'è una via di mezzo un po' più sana?

“Dobbiamo essere molto chiari: finte cooperative, false cooperative, chi pensa di fare impresa solo sul costo del lavoro del dipendente non è un imprenditore. Qui stiamo parlando di imprenditori seri che investono e guardano al mercato investendo sul capitale umano. Poi però dobbiamo parlare di una cosa di cui in questo paese non sento parlare da nessuno: la produttività. Ma è una parola che è scomparsa dal vocabolario? Da due esempi: fatta 100 la capacità produttiva nel 2000, l'Italia oggi, dopo 19 anni, è a 101. La Germania è a 119. Se guardo al costo del lavoro per unità prodotta, fatto 100 per l'Italia nel 2000, oggi siamo a 138 e in Germania a 119. Quindi la Germania ha trasferito produttività su quello che è il costo del lavoro. Noi abbiamo perso competitività. Se andiamo avanti su questa strada, le imprese italiane saranno costrette a chiudere tutte. Volete un paese che fa le cozze? Benissimo. Saremo il primo produttore mondiale di cozze”.

Assolombarda parla più facilmente con la Regione Lombardia o con il governo centrale?

“Assolombarda parla con tutti. Per noi sono tutti interlocutori. Abbiamo un grande rispetto delle istituzioni. Vorremmo però che le istituzioni guardassero al mondo dell'impresa non in maniera demagogica. Ci sono imprenditori seri che investono, che amano il loro paese e che, nonostante tutto, stanno tenendo ancora in piedi l'Italia. Noi siamo rimasti qua dal 2008 al 2018, nel periodo della crisi più grave dal Dopoguerra in poi e abbiamo retto perché abbiamo creduto nelle nostre imprese, perché abbiamo investito, perché tutti i giorni andiamo nei mercati internazionali, nonostante la poca credibilità del nostro paese, portando il nostro marchio.

Se guardiamo i dati i licenziamenti arrivano all'antica e non per applicazione del nuovo articolo 18. Questo è qualcosa che ci racconta qualcosa del nostro paese, della nostra impresa, del nostro sindacato?

“Ci racconta di un paese che guida guardando solo lo specchietto retrovisore. Pensiamo ancora all'impresa come alla fabbrica fordista dell'Ottocento. Ma il mondo sta disegnando un'impresa moderna, un'economia moderna. Sento parlare di aumentare la retribuzione e diminuire le ore lavoro: io sono pronto a uno scambio sulla produttività. Sono disposto a pagare di più. L'ho dichiarato per primo: ‘Dobbiamo pagare di più i giovani’ e nel mio mondo non sono risultato molto simpatico. Però vorrei un paese dove si possa discutere di cose importanti, che ci rendano un paese moderno. Dire No Tav, No Tap, no questo, no quello... Non è essere un paese inclusivo, un paese che invece dovrebbe essere un faro. Se guardo alla classifica del World Business della World Bank, il Botswana è davanti all'Italia. Con tutto il rispetto per il Botswana ma io credo che noi ci meritiamo qualcosa di meglio”.

Quelli che dicono No Tap poi vogliono il gas per l'Ilva. Quelli che dicono No Tav vogliono meno circolazione pesante sulle strade; quindi magari alla luce di queste contraddizioni qualche risultato si otterrà?

“Lo spero. Io e il ministro Tria avevamo discusso su alcune cose; su alcuni punti non ci

eravamo trovati, ma si aveva un'idea di dove doveva andare il paese pur tenendo conto dei buchi della finanza pubblica. Bisogna ritornare a parlare di cose serie ma purtroppo siamo un paese perennemente in campagna elettorale. Immaginiamo le cose che ci servono: a noi, alla nostra famiglia, ai nostri figli. Ribadisco: sostenibilità ambientale, sociale, generazionale. Queste sono le cose su cui io vorrei discutere, su cui vorrei che l'Italia guardasse, non su cose che non servono e servono solo al dibattito pubblico per i due voti in più, perché c'è l'elezione in Emilia Romagna. Certo che se poi fanno la plastic tax, la sugar tax...”.

A proposito, come si è arrivati a uno strumento tanto rozzo come la plastic tax? Non avete più un lobbista buono?

“Non è un tema se c'è un lobbista buono o no, ma cosa c'è dietro la plastic tax. Era finalizzata al gettito: serviva a trovare delle risorse finanziarie e ci siamo inventati la plastic tax”.

Ma non è un gran gettito...

“Guardo a quello che è stato messo nella bozza di legge di Bilancio per un semestre: dal 1° luglio al 31 dicembre prossimo il gettito previsto è di 1 miliardo. Non mi sembra una micro tassa: 1,6 miliardi per il 2021. Quando si fanno le cose bisogna capire quali sono le ricadute sull'economia reale. Ritroviamo la competenza. Se diciamo che la sostenibilità ambientale è un tema imprescindibile per il nostro paese dobbiamo essere coerenti. Il ciclo del trattamento dei rifiuti industriali lo devi completare; i termovalorizzatori li devi fare, perché altrimenti la plastica dove la metto? Vorrei parlare con persone serie, competenti, che si vogliono sedere al tavolo, che magari hanno una visione diversa dalla mia, che mi possano anche spiegare qualcosa e io sarò d'accordo con loro. Ma fare misure finalizzate solo al gettito... io non ci sto”.

Quindi mettendo misure rozze come la plastic tax si fa un danno, alla fine dei conti?

“Questo è dimostrato. Prendo un altro esempio. Il fringe benefit sulle auto aziendali. Le auto aziendali non sono un bene di lusso

che viene date ai dipendenti. Sono dei beni strumentali. Noi come imprese facciamo dei contratti di noleggio a lungo termine per 3 anni. Non possiamo rescindere il contratto e andare a comprare le auto ibride. Non funziona così perché abbiamo delle penali. Vorrei che qualcuno al ministero mi spiegasse quando qualcuno si alza la mattina cosa ha in testa. Perché se si pensa solo al gettito allora aumentiamo di un punto l'Ires e abbiamo risolto. Abbiamo bisogno di due miliardi e mezzo perché dobbiamo coprire quel minimo di intervento sul cuneo fiscale? Mettiamo un punto di Ires. Facile. Semplice. Possiamo essere d'accordo o meno, ma lo accettiamo. Forse era il caso di pensarci prima perché adesso tornare indietro è davvero difficile”.

Poi c'è una questione politica rimasta in sospeso: il Pd ha romanizzato il M5s o il M5s ha barbarizzato il Pd?

“Il tema politico, come rappresentante delle imprese, non mi interessa. Io non sono né opposizione né maggioranza. A me interessa la politica industriale di questo paese che da parecchi anni è scomparsa dai radar”.

Calenda dice che la faceva, un pochino...

“Calenda ha fatto degli interventi molto importanti: l'Industria 4.0. che serviva ad accompagnare una trasformazione dell'industria. Peccato che è stato smontato, depotenziato. Adesso si parla di credito d'imposta. E' ovvio che come imprese non possiamo avviarci verso una trasformazione tecnologica se ogni anno ci cambiano le regole”.

Un bel ricordo personale: Lei ha iniziato la Sua esperienza industriale qui a Firenze e c'è stato per 2 anni e mezzo. Poi si è trasferito a Milano. Altri trasferimenti in vista?

“Ho vissuto qui a Firenze e ho iniziato la mia carriera come civil servant di Confindustria, quindi sono legato a questa città. Penso che in questo momento dobbiamo essere molto concentrati su quel che succede e sugli avvenimenti del paese. Voglio rimanere concentrato per potare avanti quelle che ritengo le politiche industriali più importanti. Roma è una bellissima città ma del doman' non v'è certezza, parafrasando Lorenzo il Magnifico”.



Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda, sul palco della Festa dell'Ottimismo di Firenze

IL DOCUMENTO SEGRETO

«Il cibo italiano fa male» Altro euro-schiaffo

Così il «sistema semaforo» punirà formaggi e salumi

di **Giuseppe Marino**

■ *Vade retro* parmigiano, grana padano, prosciutto San Daniele, pecorino e, ovviamente, la Nutella. L'Unione Europea intende «marchiare» i prodotti del made in Italy con un sistema

di etichettatura stampata sulla confezione che semplifica il giudizio su ogni alimento assegnandogli un colore e una lettera.

a pagina 4

Nuova mina sul governo: il dossier segreto Ue letale per il Made in Italy

L'Europa vuole etichette che promuovono la Coca Cola e bocciano insaccati e formaggi

METODO A SEMAFORO

Nel sistema francese i cibi «sani» hanno il verde, quelli «sbagliati» il rosso

Giuseppe Marino

■ La dieta più sana secondo l'Unione europea: Coca cola e Red Bull. Purché siano light o senza zucchero. *Vade retro* parmigiano, grana padano, prosciutto San Daniele, pecorino e, ovviamente, la Nutella. Piano pure con il gorgonzola. Tutti cibi da tempo finiti nel trita-carne prima del «semaforo nutrizionale» inventato nel Regno Unito e, dal 2018, in una sua evoluzione spinta soprattutto dai francesi: il sistema *nutri-score*.

Si tratta di un'etichettatura stampata sul fronte della confezione che semplifica il giudizio su ogni alimento assegnandogli un colore e una lettera sulla scala: verde (A), verdino

(B), giallo (C), arancio (D), rosso arancio (E). Verde indica maggior contenuto di nutrienti giudicati positivamente: fibre, proteine, frutta, verdura, leguminose e oleaginose. Il rosso è l'allarme per nutrienti da limitare: calorie, grassi saturi, zuccheri e sale. Il problema è che così si crea un pregiudizio sul cibo a prescindere dalla quantità consumata e da come è inserito nel contesto di una dieta. Il risultato è che la Coca cola *light* è verdina e lo speck rosso fuoco. Cosa che avrebbe senso se si consumassero interi pasti fatti esclusivamente di speck. Così concepito, il sistema è un siluro contro la collaudata dieta mediterranea che mescola sapientemente le materie prime tipicamente made in Italy, grande risorsa per l'export italiano.

Ma mentre l'Unione europea aveva addirittura avviato una procedura di infrazione contro il sistema a semaforo

degli inglesi, quello francese, adottato furbescamente come sperimentale, non ha suscitato le ire dell'Ue. Al contrario: la Dg Sante (ovvero la direzione generale Salute e sicurezza del cibo), poco prima che la Commissione Juncker lasciasse il posto, ha prodotto un'analisi riservata che valuta positivamente i sistemi a colori per i cibi. Non è ancora un *endorsement* per il sistema francese, che nel frattempo ha preso piede anche in altri Paesi, vedi Spagna e Belgio. Ma di certo è la base per una futura legislazione europea che, a fronte del



fatto che il sistema sta facendo proseliti in diversi Paesi dell'Unione, potrebbe raccomandarne l'adozione a tutta l'Ue pur di armonizzare le etichette.

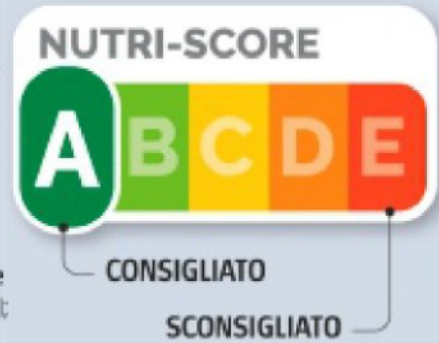
Il documento preoccupa talmente la Lega che Matteo Salvini ha denunciato il rischio a *Porta a porta*: «C'è un'altra trattativa tenuta nascosta a Bruxelles, quella sul bollino sugli alimenti con semaforo rosso, giallo o verde. Alimenti come l'olio di oliva o il prosciutto San Daniele o il pecorino romano avrebbero il semaforo rosso. È un paper segreto. È una boiata pazzesca». Nulla è deciso e il governo italiano sta presentando un sistema alternativo di classificazione, ma potrebbe comunque essere tardi: il sistema dei colori banalizza la questione e proprio per questo è efficace nella comunicazione. A essere preoccupato non è il solo Salvini.

«Si rischia di sostenere, con la semplificazione, modelli alimentari sbagliati che mettono in pericolo non solo la salute dei cittadini ma anche il sistema produttivo di qualità del made in Italy», dice il presidente di Coldiretti Ettore Prandini. E per Federalimentare «nutri-score è peggio dei dazi».

I NOSTRI PRODOTTI A RISCHIO

Il sistema Nutri-Score

È un logo applicato sui prodotti (in Francia, Belgio e Spagna) che informa sulla qualità nutrizionale semplificata e completa la dichiarazione nutrizionale obbligatoria stabilita dalla normativa UE. Si basa su una scala di 5 colori associati alle lettere dalla A alla E. L'alimento viene classificato con un colore/lettera tramite il calcolo di un "punteggio nutrizionale" che tiene conto, per 100 grammi di prodotto, del contenuto di nutrienti ed alimenti da promuovere (fibre, proteine, frutta, verdura, leguminose e oleaginose) e nutrienti da limitare (apporto calorico per 100 g, grassi saturi, zuccheri, sale).



I prodotti bocciati



I prodotti "sani"



Fonte: Coldiretti

L'EGO - HUB

I CONTI CHE NON TORNANO

C'è la «tassa Benetton» Bomba esuberi sull'Ilva

Gian Maria De Francesco

■ Più tasse e rischio rincaro dei carburanti. Il «mini-emendamento» del governo alla manovra ha introdotto una nuova Robin tax che riguarda i concessionari dei pubblici servizi, dalle autostrade alle telecomunicazioni. Intanto i vertici di Arcelor Mittal chiedono 4.700 esuberi per restare nell'ex Ilva di Taranto.

a pagina 6

Una manovra di balzelli: arriva la nuova Robin tax si rischia il caro-benzina

*L'esecutivo aumenta l'Ires sulle concessioni
e aumenta le clausole di salvaguardia 2021*

VERSO LA BOCCIATURA

L'Eurogruppo avverte
Gualtieri: a maggio
valutazione sul deficit

LE ALTRE MISURE

Rimodulate plastic tax
e Irpef su auto aziendali
Fiducia sul dl fiscale

LA GIORNATA

di Gian Maria De Francesco

Più tasse e rischio rincaro dei carburanti. È quello che emerge dai lavori di Camera e Senato sulla manovra e sul collegato fiscale. Il «mini-emendamento» del governo, che ha riscritto alcuni passaggi contestati del ddl Bilancio, ha introdotto una nuova Robin tax che riguarda i concessionari autostradali, aeroportuali, per lo sfruttamento di acque minerali, per la distribuzione di energia elettrica, ferroviari, di frequenze radio, televisive e delle tlc. L'aliquota addizionale del 3% sull'Ires (l'imposta sui redditi delle società) scatta retroattivamente, per il periodo d'imposta 31 dicembre 2019 e dovrebbe portare un gettito di

circa 370 milioni di euro. È pacifico che al maggior carico fiscale dovrebbero corrispondere aumenti di prezzi per i beni e i servizi erogati dalle stesse concessionarie.

A questo maggior prelievo si aggiunge lo spettro del caro-carburanti. L'emendamento unico alla manovra prevede l'aumento delle clausole di salvaguardia sulle accise nel 2021. Confermata la sterilizzazione per l'anno prossimo, si rivedono gli incrementi per i successivi. Nello specifico, le entrate da accise salgono a 918 milioni (anziché 50 milioni) nel 2021, dal 2022 a 1,032 miliardi (da 300 milioni), a 1,822 miliardi nel 2023 e a 1,543 miliardi nel 2024.

Con questo tipo di coperture trovate in extremis è stato possibile proporre la modifica di altri balzelli abbastanza indigesti. Per quanto riguarda le

auto aziendali la base imponibile Irpef del reddito connesso al benefit viene rivisto al 25% per auto con emissione di CO2 non superiori a 60 grammi/chilometro, al 30% per emissioni superiori a 60 grammi e non superiori a 160 grammi. I veicoli con emissioni tra 160 e 190 grammi pagheranno un'imponibile del 40% l'anno prossimo e del 50% nel 2021, mentre quelli sopra i 190 grammi il 50% nel 2020 e il 60% nel 2021. In questo modo, la tassa viene rimodulata e salva le au-



to più «ecologiche» nonché più vendute. Le novità che riguardano la plastic tax dovrebbero, invece, portare a un minor gettito di 767 milioni di euro. L'imposizione viene ridotta a 0,5 euro al chilo. Si escludono, inoltre, i dispositivi medici classificati dalla commissione unica sui dispositivi medici (che andranno ad aggiungersi alle siringhe già previste), nonché i manufatti in plastica con singolo impiego adibiti a contenere e proteggere preparati medicinali.

Un tale groviglio di balzelli è dovuto anche al caveat dell'Eurogruppo, che non ha solo frustrato le speranze italiane di revisionare la riforma del Mes, ma ha anche preannunciato una severa review della manovra in primavera. A maggio, infatti, saranno ulteriormente verificate le politiche di finanza pubblica di 8 Stati, tra cui l'Italia, a rischio di violare il patto di Stabilità. Gli otto governi dovranno «prendere in considerazione» rapidamente misure di aggiustamento. Insomma, non è detto che le alchimie di Gualtieri riescano a evitare la solita richiesta di una manovra-bis perché «i Paesi ad alto debito e che non lo riducono sono un fattore di preoccupazione», ha sottolineato l'Eurogruppo.

Intanto, il dl fiscale, dopo un ulteriore breve rinvio in commissione, è finalmente tornato in Aula alla Camera dove il governo ha subito posto la fiducia che sarà votata oggi alle 19.30. Tra le modifiche introdotte l'attribuzione della classe di merito Rc auto più favorevole può essere richiesta solamente al momento della scadenza naturale della polizza, e quindi in sede di rinnovo. Saltano i bonus sull'airbag per le moto, ma anche la tassa sui container.

LE NOVITÀ DEL DECRETO FISCALE

6,4

MILIARDI
DI EURO

CONTRIBUTO ALLA MANOVRA


Lotteria degli scontrini
dal 1 luglio 2020

Via le sanzioni per chi
rifiuta il Pos dal 2020

Prestito ponte per Alitalia
di 400 milioni di euro

Iva dal 22% al 5%
per assorbenti bio

Limiti gradualisti al contante
da 2.000 a 1.000 euro

Raddoppio della tassa
di soggiorno

Rc Auto, vantaggi
per i nuclei familiari

Seggiolini anti-abbandono:
multe dal 6 marzo 2020

Inasprimento decreto 231 per 4 reati

- Emissione di false fatturazioni
- Dichiarazione fraudolenta
- Occultamento documenti contabili
- Sottrazione al pagamento delle tasse

L'EGO - HUB



ALLE CORDE

Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri (in alto). A sinistra un particolare della manifestazione promossa ieri da Assobibe per protestare contro la sugar tax e la plastic tax del governo giallorosso

MANOVRA 2020

**Investimenti
esteri tassati
anche per società
semplici ed enti
non commerciali**

Liburdi-Sironi a pag. 28

MANOVRA 2020/Il maxiemendamento del governo al ddl bilancio in commissione al senato

Scure sugli investimenti esteri

Ivie e Ivae per società semplici ed enti non commerciali

DI DUILIO LIBURDI
E MASSIMILIANO SIRONI

Ivie e Ivae a largo raggio. Il maxiemendamento del governo al ddl bilancio presentato in commissione bilancio al Senato, prevede che anche enti non commerciali e società semplici debbano assolvere all'Imposta sul valore degli immobili situati all'estero e all'Imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero da cui finora erano esclusi.

Ivie e Ivae. Tra gli emendamenti in discussione per il ddl bilancio, vi sono alcune rilevanti novità che, se confermate, avranno un rilevante impatto sui contribuenti italiani. Tra queste, emerge senza dubbio l'estensione della platea dei soggetti passivi e Ivae, arrivando ad includere gli enti non commerciali, le società semplici e i soggetti a queste equiparate. Il presupposto di tali imposte (introdotte dal dl n. 201/2011) può essere così sintetizzato: I) per l'Ivae, quello di tassare la disponibilità di attività finanziarie detenute all'estero, similmente a quanto avviene per quelle italiane con l'imposta di bollo; II) per l'Ivie, è la proprietà di immobili detenuti all'estero, similmente a quanto avviene per gli immobili ubicati in territorio italiano con l'Imu. L'ampliamento dell'ambito soggettivo, ha lo scopo di colmare una attuale lacuna normativa (che prevede quali soggetti passivi solo le persone fisiche

residenti in Italia), estendendo l'imposizione a tutti coloro che sono tenuti al rispetto degli obblighi di monitoraggio valutario, attraverso l'inclusione degli enti non commerciali e delle società semplici ed equiparate.

Fringe benefit auto aziendali. È poi prevista l'ennesima rimodulazione del fringe benefit sulle auto aziendali, che vanno ad incidere sulla determinazione del reddito per i lavoratori dipendenti. Rispetto alla prima versione proposta (che introduceva un significativo incremento generalizzato), ora la modifica ha una maggiore gradualità ed addirittura in alcune fattispecie, si potrebbe verificare una riduzione dell'ammontare imponibile. È questo il caso delle auto assegnate ai dipendenti che hanno emissioni di CO₂ non superiori a 60 g/km, per le quali il reddito figurativo da fringe benefit si riduce dall'attuale percorrenza di 4.500 km/anno valorizzata a tariffa Aci (ovvero il 30% di 15.000 km al 30%) a 3.750 km (vale a dire, il 25% di 15.000 km).

Rivalutazione dei beni d'impresa. Ferma restando la natura del provvedimento contenuta nel ddl originario grazie al quale si riapre (con una struttura del tutto analoga a quanto recentemente visto per le precedenti edizioni di simili provvedimenti) la rivalutazione dei beni d'impresa, attraverso il pagamento di un'imposta sostitutiva pari all'12% per i beni ammortizzabili e al 10% per quelli ammortizzabili e la

facoltà di affrancare al 10% di imposta, la conseguente riserva di rivalutazione, viene ora proposto con gli emendamenti qui commentati di suddividere in tre rate quanto dovuto, qualora l'importo complessivo sia entro il limite dei 3.000.000 di euro. Le rate coincidono con il versamento a saldo delle imposte sui redditi. Invece, per cifre superiori a questa soglia, è prevista una rateazione in sei tranches: la prima rata dovrà essere pagata entro il termine di versamento del saldo delle imposte, la seconda in occasione del pagamento del secondo (o unico) acconto, mentre le successive entro il termine previsto per il saldo imposte e per la seconda rata di acconto.

Estromissione immobili imprenditori individuale. Nuovo round di opportunità per l'imprenditore individuale che intende estromettere gli immobili detenuti in regime di impresa. Un emendamento ad hoc, dispone per gli immobili posseduti alla data del 31 ottobre 2019, di accedere all'istituto normato dall'art. 1, comma 121 della legge n. 205/2018, purché tale operazione sia posta in essere nel periodo intercorrente tra il 1° gennaio 2020 e il 31 maggio del medesimo anno. Per quanto attiene ai versamenti rateali conseguenti all'estromissione, gli stessi andranno effettuati entro il 30/11/2020 e il 30/6/2021, mentre gli effetti dell'operazione decorrono dal 1° gennaio 2020.

—© Riproduzione riservata—



L'emendamento del governo in sintesi

ROBIN TAX	Una addizionale Ires maggiorata di tre punti percentuali rispetto alla aliquota del 24% nel triennio 2019-2021 per i concessionari di servizi pubblici: autostradali, di gestione aeroportuale, portuali, per lo sfruttamento di acque minerali, per la produzione e distribuzione di energia elettrica, ferroviarie, di frequenze radiofoniche, radiotelevisive e delle comunicazioni. La misura è prevista al fine di realizzare interventi volti al miglioramento della rete infrastrutturale e dei trasporti, nonché alla riduzione dei fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale. Il gettito stimato è pari a circa 369,8 milioni di euro per ogni anno interessato.
AUTO AZIENDALI	La rimodulazione della tassazione sulle auto aziendali scatterà per i contratti stipulati dopo il 30 giugno 2020. La base imponibile scende al 25% della percorrenza convenzionale di 15 mila km l'anno sulle auto aziendali, i motocicli e i ciclomotori con emissioni CO2 inferiori a 60 g/km, al 30% su quelle superiori a 60 g/km e inferiori a 160 g/km, al 40% per quelle superiori 160 g/km e inferiori a 190 g/km (sale al 50% dal 2021), per quelle superiori al 190 g/km scatta il 50% il prossimo anno e il 60% dal 2021.
BOLLO	Via l'imposta di bollo sui certificati penali. La misura determina una perdita di gettito pari a 25 milioni di euro dal 2020.
COMUNI	I comuni avranno 100 milioni di euro l'anno in più da spendere. Con l'aumento della dotazione del fondo di solidarietà gli enti rientrano in parte dei tagli decisi nel 2014 (564 milioni di euro) che sarebbero dovuti tornare nei bilanci già nel 2019.
AFFITTI	Stanziati 50 milioni di euro l'anno nel triennio 2020-2022 per il Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione.
PLASTIC TAX	La plastic tax passerà da 1 euro a 0,50 euro al chilo e sarà esclusa per la materia plastica che provenga da processi di riciclo. Inoltre saranno esclusi i dispositivi medici e i prodotti in plastica monouso adibiti a contenere e proteggere preparati medicinali. Escluso dalla qualifica di fabbricante il soggetto che produce manufatti in plastica monouso utilizzando, come materia prima o semilavorati, altri prodotti in plastica monouso su cui l'imposta sia dovuta da un altro soggetto senza aggiunta di ulteriori materie plastiche.
VIGILI DEL FUOCO	In arrivo 40 milioni annui dal 2020 per la valorizzazione del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.
ACCISA GASOLIO	Esclusione dei veicoli euro 3 dalla riduzione dell'accisa sul gasolio per automezzi adibiti al trasporto di merci e persone, a partire dal 1 luglio 2020 e non più da marzo.

Le banche non prestano alle imprese Meglio parcheggiare i soldi alla Bce

In 2 mesi, 60 miliardi sui conti di Francoforte. Il tasso 0 fa più gola del credito alle aziende

di GIUSEPPE LITURRI

■ Ricordate tutti i proclami che abitualmente si ascoltano, ormai da anni, in occasione degli annunci delle azioni di politica monetaria della Bce e di **Draghi** (ed ora **Lagarde**)? Quali sono gli effetti di quelle azioni sull'economia reale, sulla vita dei milioni di famiglie ed aziende che generano il reddito del nostro Paese?

A giudicare dagli ultimi dati sull'andamento dell'attività bancaria, pubblicati dalla Bce lo scorso 28 novembre, pare che arrivi poco o nulla. Si registrano invece movimenti tellurici nei rapporti tra banche e la Bce.

Premesso che l'attività bancaria è il principale motore di trasmissione di quelle azioni verso l'economia reale, i dati sono imbarazzanti e deludenti. E lo sono ancor più se confrontati con i trend in atto in altri Paesi dell'Eurozona.

Cominciamo dai prestiti verso le imprese che continuano a scendere regolarmente ad un tasso ormai costante del 5/6% rispetto all'anno precedente. Siamo arrivati al minimo storico di circa 655 miliardi, contro il massimo di circa 900 miliardi segnato nel 2011. Un fiume di circa 250 miliardi che ha smesso di bagnare le terre assetate delle nostre imprese.

Ma allora cosa fanno le banche italiane? Hanno pensato bene di approfittare del tasso zero (entro un certo plafond, anziché -0,5%) offerto dal 1 novembre dalla Bce sui suoi conti correnti ed hanno massicciamente spostato la bellezza di 60 miliardi in 2 mesi su quei

conti. Una cifra enorme, se si pensa che è pari a poco meno del 10% dell'intera consistenza di prestiti alle imprese, e fa segnare un incremento del 79% rispetto alle giacenze di fine agosto.

Se le banche italiane hanno trovato conveniente impiegare denaro a tasso zero presso la Bce, anziché prestarlo alle imprese italiane, devono aver fatto due considerazioni:

① Che il rischio di fare impieghi presso le imprese sia troppo elevato e nemmeno tassi positivi siano sufficienti per remunerarlo, oltre alla necessità di accantonare capitale per lo stesso rischio.

② Che ci sia qualcuno, in giro per il mondo, disposto a prestare denaro alle banche italiane ad un tasso negativo ma comunque superiore al -0,5% offerto dalla Bce per la liquidità in eccesso.

E quest'ultimo aspetto, se possibile, è ancora più clamoroso.

Da un lato, le banche italiane hanno trovato conveniente fare raccolta ad un tasso negativo (compreso tra 0 e -0,5%) ed impiegare a 0%. Dall'altro, altre banche (quasi sicuramente estere) che fino a ieri impiegavano al tasso del -0,5%, hanno trovato conveniente prestare a banche italiane ad un tasso superiore ancorché ancora negativo.

Ma presso chi hanno fatto raccolta le banche italiane? Depositanti italiani? Poca roba. Banche estere, come si diceva molto probabile. Però non lo hanno fatto con la raccolta diretta, ma tramite *clearing houses* (società finanziarie prevalentemente estere

che hanno ruolo di stanza di compensazione) presso cui le banche abitualmente hanno flussi in entrata ed in uscita che però costituiscono una modesta quota della raccolta complessiva. Tale raccolta è avvenuta con prestiti a termine garantiti da titoli (*repos*, in termine tecnico) e tale modalità, inusuale nei volumi registrati al 31 ottobre, lascia spazio a qualche domanda.

Perché la raccolta non è avvenuta con la raccolta diretta sul mercato interbancario? Le banche estere forse non si fidavano e volevano avere un soggetto garante (il ruolo principale della *clearing house*, che si inserisce tra debitore e creditore) che triangolasse l'operazione? In definitiva le banche estere volevano tenersi le mani libere per poter prontamente rientrare da un impiego della loro liquidità in eccesso, in caso di turbolenze?

Sono interrogativi a cui si potrà dare risposta più esauriente nelle prossime settimane.

Le imprese italiane per ora possono attendere, con loro le banche non guadagnano. Conviene di più far girare denaro a rischio zero (apparentemente) tra loro e la BCE. A dispetto di tutti i proclami che arrivano da Francoforte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VERTICE Christine Lagarde



Le interviste del Mattino

Scuola, Sud fuori dall'Europa «Ricominciamo a investire»

► Il ministro Fioramonti: «Basta disuguaglianze. Sì all'Invalsi, anche io farò i test»
I nodi: promozioni facili e prof troppo anziani. Campania, la piaga dispersione

Nando Santonastaso

Le due Italie dell'istruzione del dossier Ocse raccontano di un Sud fuori dagli standard europei. Il ministro Fioramonti: «Basta dis-

guaglianze». E rilancia: utili i test Invalsi, li farò anche io. Ma restano i nodi promozioni-facili ed età dei prof: troppo anziani. In Campania alta percentuale di dispersione scolastica. *A pag. 9*

Intervista **Lorenzo Fioramonti**

«Ricominciamo a investire contro le disuguaglianze»

► Il ministro dell'Istruzione: sì all'Invalsi ma no ai trabocchetti, farò anch'io i test
► «Valorizzare il ruolo di dirigenti e docenti basta supplentite, in gioco la dignità del Paese»



**RISORSE AGGIUNTIVE
PER GLI ASILI
DEL MEZZOGIORNO
DOBBIAMO ANCHE
ABBASSARE LE RETTE
PER LE FAMIGLIE**



**NEGLI ULTIMI
VENTI ANNI
NON SI È INVESTITO
SULLA SCUOLA
ALLARMI SPESSO
IGNORATI**

Nando Santonastaso

«Serve una scuola di qualità che torni a garantire l'ascensore sociale, dal Nord al Sud, e non un ammortizzatore sociale, perfino incompiuto. Al di là del giudizio sui test Ocse Pisa, a preoccuparmi è soprattutto il fatto che ormai da 20 anni sulla scuola italiana non si investe più». Il giorno

dopo la bocciatura degli studenti, soprattutto meridionali, su lettura, matematica (un po' meno) e scienze, il ministro 5 Stelle dell'Istruzione, Lorenzo Fioramonti, ribadisce che la scuola tende sempre più a replicare le disuguaglianze del Paese. Nel senso che chi le subisce, soprattutto nel Mezzogiorno, è condannato

senza appello sin dai banchi di scuola?



«Ci sono disuguaglianze storiche, come quella tra Nord e Sud, ma anche quella tra centro e periferie, che la scuola in passato riusciva a ridurre garantendo, ad esempio, che il figlio di un operaio potesse diventare un notaio o un medico. Oggi non sembra più in grado di farlo. E nel Mezzogiorno essa tende a riflettere le disuguaglianze esistenti, riproponendole in maniera proporzionale nello scenario complessivo del sistema scolastico nazionale». **Ma l'esito dei test Ocse o Invalsi sembra contraddire quello che poi accade agli stessi studenti alla maturità: al Sud molti 100 su 100, al Nord molti di meno. Chi ha ragione? Troppo facili le promozioni nel Mezzogiorno?**

«La valutazione dei test offre comunque una fotografia di cui si deve tener conto. È pur vero però che le valutazioni delle scuole tengono conto di molte cose, ad esempio della capacità di recupero di uno studente che viene premiato in considerazione della performance realizzata, specie in un contesto sociale svantaggiato. Io non voglio entrare nello specifico perché ogni scuola sceglie come comportarsi ma la mappatura dei test Ocse resta comunque importante. Piuttosto mi chiedo che cosa facciamo adesso, visto che da 20 anni la situazione non migliora».

Appunto, che si fa?

«Sicuramente non dobbiamo stare qui ad aspettare questo

bollettino di guerra dei dati Ocse Pisa, rassegnandoci a non fare nulla e ad accettare che da 20 anni sulla scuola non si investe, che la dispersione scolastica non è stata ridotta e così via. E quando parlo di investimento non mi riferisco solo ai soldi. Mi riferisco all'investimento sull'immagine del Paese, sulla valorizzazione dei docenti e dei dirigenti scolastici, ancora sottopagati, sul loro ruolo nel contesto sociale. Sono allarmato dalla supplentite e dalla sensazione che la società italiana non abbia più interesse alla formazione, e questo è gravissimo».

Poi però succede che quando si devono assegnare le risorse per i nuovi asili nido, al Sud - come ha dimostrato il Mattino - ne arrivano molte, troppe di meno: altro che fine delle disuguaglianze...

«È vero, è importante investire sugli asili nido esistenti, sulla costruzione di nuovi e sull'abbassamento delle rette per garantire una maggiore accessibilità. Ma se non partiamo dalla consapevolezza che l'Italia è diseguale, rischiamo che l'investimento per quanto giusto finirà per acuire il divario. Se non viene utilizzato cioè per perequare e sostenere una rete di servizi il più possibile equipollente sul territorio nazionale, potrà succedere proprio questo». **Ma la ripartizione delle risorse per i nuovi asili che danneggia ancora una volta il Mezzogiorno si potrà rivedere?**

«Io spero di sì. Intanto credo che sia prioritario costruire nuovi asili nei Comuni che non hanno avuto la possibilità o le risorse per farlo e procedere in un secondo momento alla riduzione delle rette evitando che alla fine a beneficiarne siano solo gli asili che costano di più. In questa direzione si è mossa anche la mia iniziativa di aumentare di altri 40 milioni le risorse per il Sud che mi ha creato non poche polemiche anche all'interno della maggioranza. Abbiamo dovuto raddrizzare il tiro, per essere chiari. Mi auguro che in questa fase di dibattito parlamentare ci sia lo spazio per una ulteriore riconsiderazione dello strumento».

Ma alla fine questi test, Invalsi in primis, contano davvero?

«Il principio di valutazione io lo difendo. Ma devono essere oggettivi. Per questo ho deciso di farli anche io, per verificare se è vero ciò che viene detto a proposito ad esempio di domande trabocchetto che misurano solo un'attenzione e non il grado di apprendimento in modo chiaro e lineare. E poi non devono essere invasivi: non bisogna commettere lo stesso errore degli americani che dagli anni '80 in poi hanno finito per creare un mercato dei libri di testo per prepararsi a queste prove, con gli stessi docenti che insegnano come prepararsi a superarli anziché le materie di competenza. Gli studenti non devono studiare per i test, ecco l'obiettivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ISTRUZIONE
Sopra
il ministro
Lorenzo
Fioramonti
A lato e
nella pagina
a fianco
la nuova
campagna Miur
presentata ieri



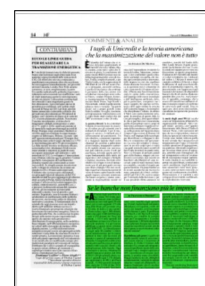
Se le banche non finanziano più le imprese

DI FRANCESCO PRIORE*

«**A**ll'inizio degli anni 90 in Italia c'erano 13/14 mila sportelli bancari: dopo la liberalizzazione ne sono stati aperti 20 mila nuovi, poi si sono aggiunti i 15 mila circa delle Poste, per un totale circa di 50 mila. In Italia c'è uno sportello, Poste escluse, ogni 1.800 abitanti, contro uno ogni 2.640 dell'Europa e 1 ogni 4.550 abitanti dei Paesi più avanzati. I 13/14 mila sportelli del 90 sarebbero in linea con i Paesi europei più moderni». La previsione, pubblicata su queste stesse colonne, è dell'8/09/2011. La liberalizzazione negli anni 90 cambiò i criteri: da un'autorizzazione per le nuove aperture in base «alle necessità del mercato» si passò all'autonomia delle banche. I margini del credito erano elevatissimi, partì la corsa ad aprire lo sportello sotto casa del cliente e alla moltiplicazione delle banche. Oggi il fenomeno è inverso, chiudono tre sportelli bancari al giorno: dal 2014 al 2018 5.269 gli sportelli chiusi, siamo a 1 sportello ogni 2.376 abitanti, per aggiornarci, al 2011 dei Paesi avanzati, 13.500 sportelli basterebbero, metà dei 25.454 di fine 2018. Cause dell'inarrestabile fenomeno sono: crisi, inutilità degli sportelli per il retail, trasferimenti telematici, abbondanza di liquidità, crollo dei tassi e dei margini, costi incompressibili chiusure a parte. Il proliferare del fintech e dei big tech Google, Amazon, ecc. rendono lo scenario cupo per l'occupazione e il credito. L'occupazione: i 300 mila dipendenti sono esuberanti, bisogna riconvertirli senza fare macelleria sociale: perché non si pensa a una rivoluzione culturale del sistema?

Il problema più grave è quello del credito perché senza di esso non ci può essere ripresa e inversione di tendenza. Il credito è limitato dalle normative Ue, sempre più stringenti a causa dei problemi causati dalla crisi, vedi npl e utp; i margini superiori al 10% consentivano di erogare facilmente, le perdite erano assorbibili. Margini modesti e in calo, obblighi di accantonamenti e aumenti di capitale riducono vieppiù gli affidamenti. Le imprese finanziano solo il circolante, nonostante i tassi bassissimi non investono, le banche chiudendo gli sportelli perdono il contatto con le imprese e così la possibilità di finanziare quelle meritevoli. La relazione costante aveva consentito di far crescere tante imprese, se si sostituisce la relazione con la tecnologia il cliente millennials sarà portato a confrontare le possibilità e scegliere di conseguenza. È necessario individuare le imprese meritevoli (non è difficilissimo) dopo di che bisogna offrire loro finanziamenti adeguati, tempi decisionali e operativi snelli e veloci, non aspettare che l'impresa arrivi a chiedere. È l'impresa meritevole, che non ha bisogni immediati, quella che va ricercata perché finanziata può investire. Se non lo fa la banca, lo farà qualche altro intermediario, pochi lo stanno già facendo. Le banche possono approfittarne, hanno bisogno di efficientare, come dice un recentissimo rapporto, esternalizzando funzioni tecniche e tecnologiche, per ridurre i costi fissi acquisendo costi variabili; un esempio sono le reti di vendita dei servizi finanziari. (riproduzione riservata)

**docente marketing finanziario
Bologna business school*



AUTONOMIA, I TEMPI SI ALLUNGANO

Fondo di perequazione infrastrutturale da 30 miliardi e verso la legge di bilancio

Dissidi nella maggioranza sul testo della legge quadro, Boccia apre alle correzioni

di IVANA GIANNONE, CLAUDIO MARINCOLA e LAURA SALA a pagina II-III

LA LEGGE QUADRO DI BOCCIA

AUTONOMIA, I TEMPI SI ALLUNGANO TESTO ESCLUSO DAL CDM DI OGGI

*Il fondo di perequazione
infrastrutturale potrebbe essere
inserito nella legge di Bilancio*

LE CRITICITÀ

Il testo non convince
la maggioranza
Boccia apre
alle correzioni
di LAURA SALA

Prima momentanea battuta d'arresto per il provvedimento sull'autonomia differenziata, con le norme "cornice" entro cui vanno collocate le singole intese con le Regioni.

Bene l'impostazione della riforma, considerata equa e improntata al principio di sussidiarietà, ma la maggioranza sottolinea alcune criticità e il ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia, apre a possibili correttivi.

FONDO PEREQUATIVO

Novità dell'ultima ora: il fondo perequativo per le infrastrutture potrebbe essere anticipato nel ddl di bilancio, ma il condizionale è d'obbligo.

Questo è emerso ieri nel corso della

riunione di maggioranza alla quale hanno partecipato il ministro Boccia e i capigruppo di Pd, M5s, Italia Viva e LeU.

A parte il fondo perequativo, le norme quadro sull'autonomia entreranno in un ddl collegato alla legge di bilancio, che però non andrà nel Consiglio dei ministri di oggi. Ipotesi che era stata ventilata, ma a cui lo stesso Boccia non aveva mai creduto molto.

NIENTE FORZATURE

Insomma, le forze di maggioranza vogliono sviscerare il testo anche in questa fase preliminare e, nonostante la bozza di riforma abbia ricevuto l'ok unanime da parte delle Regioni, governo e maggioranza torneranno a riunirsi la prossima settimana, presumibilmente martedì.

Boccia ha escluso «forzature» si è detto disponibile a correttivi condivisi del testo ma «nel rispetto di tempi certi» e con l'accordo delle Regioni e il coinvolgimento delle città metropolitane.

Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Federico d'Inca, ha spiegato che «sono emersi alcuni elementi che meritano un approfondimento per realizzare nel miglior modo possibile una riforma necessaria».

I gruppi di maggioranza hanno espresso un giudizio positivo sul ruolo centrale e prioritario che viene attribuito alla definizione dei Lep (livelli essenziali delle prestazioni), affinché tutti i cittadini da Nord a Sud possano contare su servizi pubblici dignitosi.

Bene anche la perequazione infrastrutturale, voluta con forza dal ministro Boccia. Bene soprattutto l'avvio di un confronto su una riforma che, una volta attuata, cambierà profondamente l'organizzazione dello Stato e l'interfaccia

per i cittadini.

QUESTIONI DI MERITO

Tuttavia nel corso della riunione sono state poste a Boccia alcune questioni di merito. Italia Viva, ad esempio, ha posto l'accento sul calcolo dei fabbisogni standard e dei Lep, sulla considerazione della capacità fiscale dei territori, sulla effettiva necessità di nuove assunzioni al ministero dell'Economia per supportare il lavoro del Commissario di governo nell'opera di definizione dei livelli essenziali delle prestazioni.

Al posto delle assunzioni, ha proposto Italia Viva, potrebbero essere ricercate sinergie con la Sose (società partecipata del Mef che già oggi si occupa dei fabbisogni standard) e attribuire un ruolo di maggior centralità alla Commissione tecnica per i fab-



bisogni standard (la bozza oggi prevede l'istituzione di una struttura di missione presso la presidenza del Consiglio).

POLEMICA CON ZAIA

E mentre il governatore del Veneto, Luca Zaia, va in pressing («il governo vari subito la legge o vada a casa») la maggioranza intende prendersi tutto il tempo necessario. «È davvero singolare e ridicolo l'ultimatum del presidente Zaia, vista l'inconcludenza del precedente governo - commentano in casa Pd - con la Lega che sbandierava ai quattro

venti il vessillo dell'autonomia. Il ministro Boccia ha aperto un confronto senza forzature e a gennaio approderà in Parlamento la legge quadro, aprendo un confronto con tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione».

Per Liberi e uguali è intervenuto Stefano Fassina, che ha giudicato «gravi e irricevibili» le prese di posizione di Zaia. «Il Parlamento - dice Fassina - deve poter valutare con la necessaria attenzione e i necessari approfondimenti una questione decisiva, di portata costituzionale».



LA PAROLA CHIAVE

Disegno di legge collegato

Con la legge 362 del 1988 sono state normate le cosiddette leggi collegate alla manovra finanziaria. I disegni di legge collegati alla manovra finanziaria sono provvedimenti che mirano, con aspetti pratici e precisi, all'implementazione nonché realizzazione di quanto prescritto dalla manovra finanziaria. Prima di approdare in parlamento, vengono presentati e descritti nel documento di programmazione economico-finanziaria (Def).

In maniera più precisa poi, soprattutto quando c'è un cambio al governo, sono delineati nella nota di aggiornamento del Def (NaDef), che deve essere presentato alle camere entro il 27 settembre di ogni anno. I testi dei disegni di legge collegati devono poi arrivare in Parlamento entro il 15 novembre. Questi possono essere approvati sia prima che dopo l'effettiva approvazione della legge di bilancio.

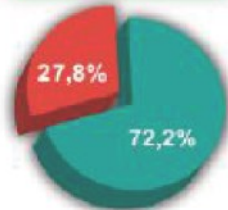
Dal 2008 al 2017 sono state approvate 19 leggi collegate alla manovra finanziaria (dati XVI e XVII legislatura), circa 2 all'anno. Nell'ultimo periodo il numero medio di provvedimenti promulgati è decisamente cresciuto. Nella XVI legislatura (2008, 2009, 2010, 2011, 2012) la media era di circa uno all'anno, con la XVII legislatura il dato è triplicato, arrivando a 3. *Fonte: Openpolis*

I NUOVI NUMERI DELLO SCIPPO

Spesa pubblica lorda 2017

Per il Sud
272,6 miliardi

Per il Centro Nord
696,7 miliardi



Totale: **969,3**
miliardi

Spesa Pubblica/abitanti: il sud perde sempre

Popolaz. **Centro Nord** 65,7% **Sud** 34,3%

Spesa Pubblica **Centro Nord** 72,2% **Sud** 27,8%

Differenza Spesa Pubblica **Centro Nord** +6,5% **Sud** -6,5%

+62,3 **-62,3**
miliardi miliardi

Fonte: dati 2017 RGS-CPT

MANIFESTO PER L'ITALIA/I PUNTI

A Dare al Sud più infrastrutture efficienti che vuol dire più risorse pubbliche e capacità professionali di spendere bene e presto quelle risorse. La regola Ciampi di destinare al Sud il 45% della spesa in conto capitale mettendo insieme risorse ordinarie e contributi comunitari aggiuntivi, resta l'obiettivo strategico. Un ruolo-chiave a livello centrale - tecnico e strategico - che metta in riga le Regioni e sottragga il Sud allo scippo permanente del Nord attraverso i canali istituzionali territoriali, enti collegati e imprese pubbliche. Non significa non fare più opere al Nord, sarebbe suicida, le risorse nazionali e comunitarie ci sono per fare le une e le altre; la dieta che deve fare il Nord, con il suo primato di dipendenti pubblici, è ridurre l'assistenzialismo.

B Avere più impresa privata che è disposta a investire nei territori meridionali attraverso la conferma e il rafforzamenti del credito di imposta e la promozione in modo selettivo di Zone economiche speciali (Zes).

C Investire sul talento giovanile reclutando e motivando le intelligenze disponibili prima che emigrino. Occorre investire in modo significativo e integrato in scuola, università e ricerca.

D Dotarsi di un capitale sociale che tuteli gli investimenti nei territori meridionali sottraendo chi ha un minimo di attività in proprio dalla tenaglia della criminalità organizzata

E Non ci vuole una nuova Banca, si deve operare sull'esistente e assolutamente secondo logiche di mercato. Per questo pensiamo al progetto de La Grande Popolare e della nuova Spa con investitori esteri e interconnessioni con Mediocredito centrale e CDP.

F Turismo, cultura, borghi e centri storici. Se si attua per davvero la regola Ciampi per la spesa in infrastrutture di sviluppo, si fanno un vero credito di imposta e le zone economiche speciali, si attribuisce a Bruxelles l'assegnazione dei contributi comunitari e si prosegue nel cammino interrotto di rinnovare la guida di sovrintendenze, musei e altro scegliendo il meglio in casa e fuori, allora la scommessa della cultura e del turismo, l'azienda più conosciuta nel mondo come marchio italiano, è vinta e il talento creativo da primato mondiale dei giovani del Sud avrà opportunità di impiego adeguate al talento.

“Gas e luce liberalizzati, basta rinvii Si può partire già il prossimo anno”

**Gli operatori contro la frenata di Patuanelli
Edison: cominciamo nel 2020 con le Pmi e l'anno dopo i privati
Sorgenia: per gli utenti troppe complicazioni**

di Luca Iezzi

ROMA – Le bollette non possono restare nel limbo. L'annuncio del ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli di un rinvio a dopo il 2020 della piena liberalizzazione delle tariffe luce e gas ha fatto emergere dubbi e sospetti: anche rimandare ha un costo.

I grandi operatori che servono sia il mercato “tutelato” sia quello libero sono sollevati: tra di loro prevale la convinzione che i 16 milioni di utenti elettrici (10 milioni nel gas) che sottostanno alle tariffe regolate dall'Autorità dell'Energia non si sarebbero messi da luglio a cercare alternative convenienti sul mercato. Anzi, gli ultimi dati dicono che i due regimi si parlano sempre meno (solo il 4% si è spostato nel 2018). Una forzatura avrebbe potuto portare a disservizi, bollette pazze e mancati pagamenti (problema serio, perché quasi il 60% del lordo in bolletta finisce per vari canali nelle casse dello Stato) «Una scelta prudente - spiega Paolo Cazzaniga, esperto di energia di Altroconsumo - ma il percorso era stato deciso nel 2015 e doveva concludersi nel 2018, poi rinviato di un altro anno, e nel frattempo non c'è stata la giusta campagna informativa. Così si rinviavano anche i benefici per i consumatori».

Chi rischia sono i sostenitori della concorrenza. «Il problema non è tanto il rinvio della scadenza, quanto il ritardo nell'attuazione del percorso - spiega Gianfilippo Mancini, ad di Sorgenia e uno dei maggiori operatori del mercato libero - . Nella scelta del fornitore di energia gli italiani si trovano anco-

ra di fronte a complicazioni ed opacità, che vanno dall'invadenza di molti venditori privi di scrupoli a tempi biblici per il passaggio al nuovo fornitore». Se anche Patuanelli ha escluso che si arriverà ad un semplice rinvio come l'anno scorso, il vero banco di prova sarà l'efficacia delle norme messe in campo per rimuovere i vari ostacoli. Molto è stato fatto a livello tecnico, manca piuttosto il coraggio di decidere.

«Serve un iter certo nei tempi e nelle attività - puntualizza Nicola Monti, ad di Edison il più grande tra gli “indipendenti” - . Credo che vi siano tutte le condizioni per realizzare già nel 2020 la completa liberalizzazione del mercato elettrico per le piccole e medie imprese (3 milioni di clienti), seguita nel corso del 2021 dalle aste per il segmento domestico».

«Siamo al quarto rinvio in due anni - dice Marco Bernardi, ad di Illumia, 300 mila clienti - e il problema non è la tempistica ma l'immobilità. Aspettiamo un albo dei venditori con criteri anche stretti, in modo da dare garanzie di stabilità al sistema e ai clienti. È un paradosso, ma solo nell'elettricità viviamo in un mercato dove chi ha vendita e distribuzione copre l'80% (ex monopolista e municipalizzate ndr), mentre 400 venditori si contendono il restante 20%. Non può durare». L'Autorità dell'Energia ha pronto il documento per qualificare chi vuole vendere elettricità e gas: servirà un capitale minimo, requisiti di onorabilità degli amministratori e standard tecnici e finanziari condivisi. Si può passare alla fase operativa ben prima di luglio. «Chiediamo anche un elenco di call center accreditati, le pratiche aggressive o fraudolente non sono nel nostro interesse», insiste Bernardi. «Servirebbe anche più semplificazione delle bollette - dice Cazzaniga - per rendere evidenti sconti e nuovi servizi sul fronte energetico, invece sempre più lo Stato ha usato gli operatori come degli esattori; basti pensare al canone Rai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA LEGGE DI BILANCIO

Più tasse sulle concessioni per compensare gli sconti su plastica e auto aziendali

di Roberto Petrini

ROMA – Il governo scopre le carte sulle coperture necessarie per far fronte alla riduzione degli introiti dalla plastic tax e dalle tasse sulle auto aziendali. Ieri in Commissione Bilancio del Senato, dove è entrata nel vivo la discussione sulla legge di Bilancio, l'esecutivo ha presentato un emendamento che prevede un'addizionale Ires di 3 punti (dal 24 al 27% per il triennio 2019-2021) per i concessionari di servizi pubblici. Colpite le concessioni autostradali, di gestione aeroportuale, portuali, per lo sfruttamento di acque minerali, per la produzione e distribuzione di energia elettrica, ferroviarie, di frequenze radiofoniche, radiotelevisive e delle comunicazioni. La misura ha un gettito pari a 705 milioni in tre anni (396,8 per il solo 2020) e contribuisce a trovare la quadra sui conti dopo i ritocchi al ribasso formalizzati ieri su plastic tax (la tassa al chilogrammo viene dimezzata a 50 centesimi) e la rimodulazione delle tasse sulle auto aziendali, anch'esse ridotte rispetto alla previsione iniziale. In tutto mancavano 1,7 miliardi che il governo recupera non solo con la tassa sui concessionari, ma anche con un taglio ai trasferimenti alle Ferrovie per 460 milioni e con maggior gettito fiscale. Ricompare inoltre una mini clausola di salvaguardia per il 2021: la sterilizzazione dell'aumento dell'accisa sui carburanti resta per il 2020 ma per 868 milioni sarà un problema del bilancio 2021.

Coda con bagarre e intoppi an-

che per il decretone fiscale, sul quale il ministro per i Rapporti con il Parlamento D'Incà ha chiesto la fiducia che sarà votata stasera. Il decreto sarebbe dovuto approdare in aula per la discussione. La lunga discussione notturna tra domenica e lunedì ha tuttavia provocato uno sfioramento, con mancanza di coperture di circa 40 milioni, che non è

sfuggito all'occhio della Ragioneria. Di conseguenza la Commissione Bilancio si è riunita e ha bocciato 17 emendamenti colpevoli dell'eccesso di spesa. Tra questi l'esenzione Iva per le patenti B e C1; l'esenzione Iva per l'edilizia abitativa a Trento e Bolzano: il bonus fiscale per l'acquisto dei "motoairbag" (costava 20 milioni). Bocciato anche l'allargamento ai pensionati con partita Iva della possibilità di usare il 730: i rimborsi fiscali sarebbero rientrati nell'anno solare (e non nell'anno successivo come con il Modello Redditi, ex Unico). Resta invece lo spostamento della presentazione del 730 da luglio al 30 settembre per dipendenti e pensionati. Con l'occasione si è rimesso mano anche alla norma che introduceva l'allargamento della classe di merito familiare anche ai veicoli usati e di diversa natura (da auto a motorino). L'Ania aveva protestato per i costi maggiori e si è precisato che la richiesta della tariffa più bassa vale solo a partire dal primo rinnovo e non in qualsiasi momento. Modifica che tuttavia ha sollevato ancora le rimostranze degli assicuratori, che non scorgono cambiamenti nella nuova formulazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

Che cosa cambia

27%

Ires concessioni

Addizionale Ires di 3 punti (dal 24 al 27%) percentuali per i titolari di concessioni pubbliche: dalle autostrade, agli aeroporti, alle reti elettriche e di comunicazioni

50

Dimezzata la plastic tax

I produttori di plastica pagheranno 50 centesimi al chilogrammo invece di un euro come previsto nella versione originale del governo



All'Ilva 4.700 esuberi, sindacati in rivolta Contropiano del Mise

LA CRISI DELL'ACCIAIO

Nel nuovo piano industriale di Arcelor i dipendenti ridotti a 6.098 nel 2023

Sciopero dei lavoratori e manifestazione nazionale a Roma il 10 dicembre

Patuanelli: Stato disponibile a investire. Piano industriale da 8 milioni di tonnellate

L'ex Ilva di Taranto è nuovamente nell'occhio del ciclone. Nel nuovo piano industriale di ArcelorMittal sono previsti 4.700 esuberi, di cui 2.900 già nel 2020, con l'organico che passerà dai 10.789 occupati del 2019 ai 6.098 del 2023. È questa la cifra indicata dall'ad italiana dell'azienda Lucia Morselli nel corso del tavolo organizzato ieri al Mise. Lo stesso piano prevede un aumento dei volumi di produzione dagli attuali 4,5 milioni di tonnellate di acciaio ai 6 milioni dal 2021. I sindacati hanno definito «irricevibili» i tagli annunciati da ArcelorMittal. Il ministro dello Sviluppo, Patuanelli: «Deluso dall'azienda. Entro lunedì il progetto del governo per un impianto sostenibile».

Giorgio Pogliotti — a pag. 11

Arcelor annuncia 4.700 esuberi I sindacati: «Piano irricevibile»

ACCIAIO

Proclamato sciopero di 24 ore per il 10 dicembre in tutti gli stabilimenti

La trattativa continua: entro lunedì il Governo presenterà il suo piano

Giorgio Pogliotti

Al tavolo sull'ex Ilva si consuma uno scontro tra azienda e sindacati che bocciano il nuovo piano industriale di ArcelorMittal 2020-2024 con circa 4.700 esuberi, e proclamano uno sciopero di 24 ore per il 10 dicembre in tutti gli stabilimenti della multinazionale e nell'indotto, con manifestazione a Roma.

Quando all'incontro convocato ieri pomeriggio al Mise dal ministro

dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, l'ad di ArcelorMittal Italia Lucia Morselli ha illustrato le slides del piano industriale aggiornato ed è apparsa la riduzione dai 10.789 occupati del 2019 ai 6.098 del 2023 (4.691 lavoratori in meno), i leader di Cgil, Cisl e Uil, insieme ai sindacati di categoria Fiom, Fim e Uilm si sono alzati ed hanno dichiarato «irricevibile» la proposta. Il ministro Patuanelli ha preso atto della situazione: «la multinazionale ha fatto molti passi indietro - ha detto alla fine dell'incontro - dichiarando una quantità di esuberi inaccettabile. Un nuovo piano è possibile se si progetta una nuova idea di produzione siderurgica, se si garantisce il massimo livello occupazionale».

Nonostante nei piani di ArcelorMittal sia previsto un aumento dei volumi da 4,5 milioni di tonnellate del 2019 a 6 milioni nel 2021, con la produzione effettuata con tre altiforni (Afo 1, Afo4 e Afo 2 al netto del-

le decisioni che saranno prese dalla magistratura), dal 2023 con la fermata dell'altoforno 2, la staffetta avverrà con la messa in produzione del Forno elettrico ad Arco che richiede circa 2mila lavoratori in meno (in aggiunta ai 2.900 in meno previsti per gli anni precedenti). Il negoziato proseguirà, ma il ministro Patuanelli nel dirsi «deluso dall'azienda» ha riconosciuto che in questo contesto «la strada è stretta e in salita, l'obiettivo sta nel garantire la continuità produttiva», annunciando che «tra venerdì (domani per



chi legge, ndr) e lunedì il governo presenterà un suo piano industriale che farà diventare Ilva un esempio di impianto industriale siderurgico, con uso di tecnologie sostenibili, con forni elettrici e altri impianti ecosostenibili per arrivare a una produzione di 8 milioni per tutelare livelli occupazionali».

Il ministro in più occasioni ha ipotizzato un intervento pubblico per il salvataggio dell'ex Ilva, facendo riferimento ad un possibile ruolo di Invitalia, essendo più complicato il coinvolgimento di Cdp che per Statuto non può intervenire in aziende prive di stabilità patrimoniale ed economica.

I tempi sono strettissimi e su tutti pendono le due inchieste giudiziarie delle Procure di Milano e di Taranto, con il tema della messa a norma dell'Altoforno 2 che secondo il timing fissato dalla magistratura

va completato entro il 13 dicembre: sulla richiesta di proroga fatta dall'amministrazione straordinaria per evitarne lo spegnimento il giudice si pronuncerà a ridosso della scadenza, intanto oggi il custode giudiziario Barbara Velenzano dovrà fornire al giudice di Taranto una valutazione, poi per il 9 dicembre è atteso il parere della procura. La prossima scadenza per il negoziato è quella del 20 dicembre, quando il Tribunale di Milano si pronuncerà sul ricorso cautelare urgente, con cui i commissari di Ilva hanno impugnato il recesso dal contratto di fitto da parte di ArcelorMittal. «Entro il 20 dicembre dobbiamo avere chiaro se siamo in grado andare avanti con la trattativa oppure no», ha detto Patuanelli, «se la posizione è quella di oggi ed è una posizione rigida, non credo che ci saranno le condizioni per continuare a trattare».

Quanto ai sindacati, Fim, Fiom, Uilm considerano l'accordo del 6 settembre 2018 ad "esuberi zero" ancora valido e vincolante. Per la leader della Cisl, Annamaria Furlan «non ci sono le condizioni per aprire un confronto, noi un accordo lo abbiamo fatto un anno fa. Sul tavolo ci sono complessivamente 6.300 esuberi tra nuovi e vecchi, perché non è previsto il riassorbimento del personale in cassa integrazione». Anche per il numero uno della Cgil, Maurizio Landini «abbiamo un accordo firmato un anno fa che prevede investimenti, 8 milioni di tonnellate di acciaio da produrre e quella è la base da cui partire». Netto anche Rocco Palombella (Uilm): «il piano proposto non è sostenibile né dal punto di vista occupazionale né industriale. Hanno presentato un piano per chiudere l'attività produttiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nell'altoforno. L'acciaieria dell'ex Ilva di Taranto

Bancari, parte dal piano UniCredit l'offensiva della Fabi contro i tagli

IL FUTURO DEL CREDITO

Sul contratto prove
d'intesa con l'Abi. Patuelli:
«Patto per l'innovazione»

«Col taglio dei posti, UniCredit pagherà i dividendi agli azionisti». Al consiglio Fabi, il segretario Sileoni parte dal caso UniCredit per un affondo contro gli esuberanti nel credito. Sul contratto, intanto, Abi e sindacati al rush finale per il rinnovo. Panetta (Bankitalia): nel futuro delle banche alleanze con le assicurazioni.

Casadei e Fontana — a pag. 5

UniCredit, affondo dei bancari: «Paga i dividendi con i tagli»

Il congresso Fabi. Sileoni dopo l'annuncio degli 8mila esuberanti: «La nostra categoria diventerà una riserva indiana». La replica: «Molte imprecisioni, la banca è attenta ai suoi dipendenti»

Cristina Casadei

«Con il taglio dei posti di lavoro, UniCredit pagherà i dividendi agli azionisti. Se non prenderemo una posizione seria, la nostra categoria diventerà una riserva indiana. Dopo quelli che vogliono tagliare i posti di lavoro, poi arriveranno anche quelli che vorranno togliere di mezzo il Fondo esuberanti e allora cominceranno i licenziamenti, come avviene in altri paesi europei». Il segretario generale della Fabi Lando Maria Sileoni, ieri, al 125° Consiglio nazionale, è partito dal caso UniCredit per il suo affondo contro i tagli nel credito. Un paio di giorni fa la banca di piazza Gae Aulenti ha annunciato 8mila esuberanti - senza entrare nel dettaglio di dove sono e come verranno gestiti -, unitamente a un forte investimento in It che riguarderà anche le persone e l'organizzazione del lavoro. Sembra che l'Italia dovrà pagare il prezzo più caro con 5.500 nuove uscite che vanno ad aggiungersi alle 500 ancora da realizzare del piano precedente, mentre le filiali chiuse delle 500 totali, in Italia saranno 450.

Nelle platee erano presenti quasi 2mila delegati della Fabi, ma anche i

segretari generali delle altre sigle sindacali di categoria, Giuliano Calcagni della Fisac Cgil, Riccardo Colombani della First Cisl, Massimo Masi della Uilca, Emilio Contrasto di Unisin. Tutti hanno espresso posizioni molto dure sul piano di UniCredit e hanno spiegato che non può essere quello il benchmark del settore. Le imprese erano rappresentate dal presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, dal presidente del Comitato affari sindacali e del lavoro, Salvatore Poloni e dai capi del personale dei principali istituti. A rappresentare UniCredit il capoluogo Paolo Cornetta e il capo delle relazioni industriali Emanuele Recchia che dovranno gestire la trattativa sul piano Team2023 con il sindacato.

«Non siamo ancora entrati nei particolari che qualificheranno il piano - ha spiegato Cornetta - ma in questi giorni ho sentito molte imprecisioni. Cerchiamo di essere più fattuali. Se guardiamo gli accordi dei precedenti piani industriali e gli accordi di secondo livello, questi dimostrano che la banca è sempre stata attenta ai suoi dipendenti. Tra l'altro i trattamenti economici dei nostri lavoratori sono mediamente più elevati rispetto alla

media del settore». Bisognerà vedere, però, la sostenibilità dei numeri di esuberanti annunciati e la possibilità di fare tutte uscite volontarie ed incentivate, per un gruppo che in passato ha già fatto vari piani di esodo con pensionamenti e prepensionamenti, ricorrendo al Fondo di solidarietà.

La storia di UniCredit è per Sileoni un campanello di allarme che basta per dire che «nessuno è più al sicuro, nessuno può pensare di essere immune. In UniCredit dobbiamo contrastare la spregiudicatezza di Jean Pierre Mustier che vuole traslocare dall'Italia creando un gruppo europeo con lui alla guida. Quello che sta accadendo in UniCredit non è solo una questione sindacale ma soprattutto politica, perché c'è il serio rischio che la banca possa fare la fine



del gruppo Fiat». E diventare quindi sempre meno italiana.

Il tema di banche e bancari non sono soltanto gli esuberanti, ma la necessità di fare quadrato di sindacati e banche perché «se ci dividiamo sulle grandi questioni poi andiamo alla deriva e una barca alla deriva non si controlla più - dice Sileoni -. Ci scanneremo sulla parte economica del contratto, ma sul resto dobbiamo essere uniti». A proposito della gestione delle uscite e del Fondo di solidarietà, molto costoso per le banche ma più che mai essenziale oggi, Sileoni ricorda che «le

banche versano ogni anno oltre 200 milioni di euro per finanziare la cassa integrazione», soltanto in piccola parte compensati in passato, all'epoca del governo Gentiloni. Però banche e sindacati hanno sempre gestito in house i piani di ristrutturazione, senza chiedere aiuti pubblici. Sarà questo uno dei temi su cui Abi e i sindacati dovranno cercare di richiamare l'attenzione del governo perché lo shock tecnologico sta generando reazioni che, dice Sileoni, «non possiamo subire a suon di tagli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il congresso Fabi. Un momento dei lavori dell'incontro di ieri a Milano

FONDO SALVA STATI

Eurogruppo: il Mes va firmato a gennaio Visco: sostenibile il debito dell'Italia

Il presidente dell'Eurogruppo, Centeno: il nuovo Trattato sul fondo salva Stati sarà firmato «all'inizio del prossimo anno. Accordo politico già pre-

so, non vedo ragione per cambiare il testo». Il governatore Visco: «Il debito italiano è sostenibile, dalla riforma nessuna minaccia. — alle pagine 2-3

Centeno: rinvio per il Mes ma senza modifiche sostanziali

La riforma del Fondo salva Stati. L'Eurogruppo fa slittare all'inizio del prossimo anno la firma del nuovo trattato. Pressing italiano sulle clausole per facilitare la ristrutturazione dei debiti pubblici

**Al Quirinale
la vigilanza
è massima:
l'obiettivo
fondamen-
tale è il varo
della
manovra
nonostante
le tensioni**

Beda Romano

*Dal nostro corrispondente
BRUXELLES*

L'attesa firma del nuovo trattato dedicato al Meccanismo europeo di Stabilità (MES) è stata posticipata all'inizio del prossimo anno. Riuniti ieri sera qui a Bruxelles, i ministri delle Finanze dell'unione monetaria stavano discutendo di alcuni aspetti tecnici ancora non definiti di una riforma che si è rivelata sofferta. Nel frattempo, lo stesso Eurogruppo ha espresso nuove critiche all'Italia per via di una Finanziaria relativa al 2020 particolarmente controversa.

Parlando prima della riunione ministeriale, il presidente dell'Eurogruppo Mário Centeno ha confermato che il nuovo trattato, su cui è stato trovato un accordo politico in giugno, sarà firmato dai Paesi membri solo «all'inizio del prossimo anno», e non più nel Consiglio europeo di metà dicembre. L'uomo politico aveva poi spiegato che la riunione di ieri, ancora in corso a tarda serata, sarebbe stata utile «per fare il punto del negoziato tec-

nico» in corso da alcune settimane (si veda Il Sole 24 Ore di martedì).

Interpellato sull'ipotesi che le trattative sulla sostanza dell'accordo possano essere riaperte, il presidente Centeno aveva precisato: «Non vi sono ragioni in tal senso. Stiamo discutendo aspetti tecnici. L'intesa politica è stata raggiunta». Secondo le informazioni trapelate dalla riunione in corso, i ministri - per l'Italia Roberto Gualtieri - stavano risolvendo ieri sera una serie di questioni tecniche. Le clausole per facilitare la ristrutturazione dei debiti pubblici (Cacs), che non piacciono al governo, apparivano la questione più ostica su cui l'Italia ha protestato in questi giorni e su cui si potrebbe tornare a discutere nelle prossime settimane.

Mentre il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis ha parlato di «spirito di compromesso», il commissario agli Affari monetari Paolo Gentiloni ha ricordato che la riforma del MES non prevede solo una più facile ristrutturazione del debito di un Paese che chiede aiuto finanziario, ma anche «un nuovo ombrello protettivo aggiuntivo in caso di crisi bancaria». Ha quindi aggiunto: «Non vedo perché debba penalizzare alcuni Paesi e non capisco perché dovrebbe danneggiare l'Italia».

È da notare che le scelte del MES se garantire crediti a un Paese in crisi non dipenderanno tanto dai giudizi della Commissione europea quanto dalle opinioni dello stesso MES, un organismo intergovernativo e non comunitario. Nei fatti il potere decisionale verrebbe sposta-

to dalla Commissione al MES. Non è un aspetto banale in un contesto nel quale molti paesi ritengono che l'esecutivo comunitario si è rivelato troppo politicizzato nell'applicare il Patto di Stabilità e di Crescita.

Sempre ieri i ministri delle Finanze della zona euro hanno fatto proprie le opinioni relative ai progetti di bilancio 2020 che la Commissione europea ha pubblicato in novembre (si veda Il Sole/24 Ore del 21 novembre). «L'Eurogruppo - si legge in un comunicato - invita i Paesi membri a rischio di violazione del Patto di Stabilità (tra cui l'Italia, ndr) di considerare tempestivamente le misure aggiuntive necessarie per affrontare i rischi individuati dalla Commissione europea».

In novembre, Bruxelles aveva ricordato che nel 2020 farà un consultivo dei due anni precedenti. Se la previsione comunitaria di un aumento del debito tra il 2018 e il 2019 fosse confermata, l'esecutivo comunitario sarebbe chiamato a preparare un rapporto propedeutico in vista di una nuova discussione su una eventuale procedura per debito eccessivo. Una decisione su questo ultimo aspetto dipenderà anche dal modo in cui si svilupperà la Finan-



ziaria del 2020.

Intanto, guardando probabilmente all'Italia, l'Eurogruppo ha aggiunto ieri che «la lenta riduzione del debito da livelli elevati in alcuni Paesi membri dovrebbe essere una questione affrontata in modo deciso, approfittando delle entrate inattese per via di bassi tassi d'interesse». Inoltre, i ministri delle Finanze dell'unione monetaria hanno ritenuto «preoccupanti» la «continua espansione di bilancio» e i «limitati aggiustamenti strutturali» attesi in alcuni Paesi nel 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Cacs

Le clausole di azione collettiva

Le clausole di azione collettiva definiscono le procedure in caso di ristrutturazione di un debito sovrano dell'area euro. Fanno parte della riforma del Mes e sono uno dei punti di maggiore discussione.

DOMANDE

RISPOSTE

a cura di **Isabella Bufacchi** e **Gianni Trovati**

Tutto sul Mes: cos'è e come funziona

❶ Che cos'è il Mes?

❶ Il Meccanismo europeo di stabilità (Mes) con i suoi 190 dipendenti è la più piccola istituzione europea. La sua funzione è quella di dare assistenza finanziaria ai Paesi in difficoltà che lo richiedano, sulla base di un programma in cui vengono definite condizioni e interventi.

forme di intervento, più "leggere" e chiamate «linee di credito precauzionali» in quanto pensate per intervenire in forma preventiva in Paesi nei quali la perdita di accesso ai mercati è solo un rischio. La linea più leggera è la Pcccl (Precautionary Conditioned Credit Line), e può essere richiesta senza definire un memorandum of understanding, a differenza della linea "rafforzata" (Eccl, Enhanced Conditions Credit Line)

paracadute di ultima istanza per circa 55-60 miliardi di euro. Il backstop interverrebbe nel caso in cui il Fondo di risoluzione non avesse le risorse sufficienti per gli interventi. Con questa nuova configurazione, il Mes perderebbe la possibilità di intervenire direttamente nella ricapitalizzazione delle banche.

❷ Quante risorse ha a disposizione il Mes?

❷ La potenza massima di fuoco del Mes è di 700 miliardi. Nei cinque interventi attivati finora, anche con l'Efsf, ne sono stati utilizzati 295. Il Mes, con capitale versato di 80 miliardi dagli Stati dell'Eurozona e garanzie, raccoglie le proprie risorse attraverso l'emissione di bond con alto rating. Finora il Mes non ha perso un euro, per cui il capitale e le garanzie degli Stati non sono stati toccati.

❸ Quali sono le precondizioni poste da Commissione europea e Mes per l'intervento?

❸ Per accedere agli aiuti del Mes il Paese deve presentarsi con un debito sostenibile e deve assicurare di essere in grado di rimborsare i prestiti. Le condizioni specifiche, Paese per Paese, vengono poi definite nei singoli memorandum

❹ Ci sono altre novità in cantiere?

❹ Sì. Tra queste vanno ricordati due nuovi ruoli attribuiti al Mes. La cooperazione con la Commissione Ue nella definizione del memorandum of understanding e nell'intera gestione della crisi di uno Stato. In questa cooperazione trova spazio la valutazione congiunta sulla sostenibilità del debito del Paese in difficoltà e sulla sua capacità di restituire il prestito. In caso di disaccordo, sulla sostenibilità del debito prevale il giudizio della Commissione. Il secondo nuovo ruolo attribuito al Mes è quello di mediatore nel caso di ristrutturazione del debito, solo nel caso di richiesta da parte del Paese interessato.

❺ Quali forme di assistenza finanziaria eroga il Mes?

❺ Si tratta di prestiti a condizioni vantaggiose e a lunghissima scadenza al Paese in difficoltà, che vanno rimborsati. Lo strumento principale (e finora l'unica a essere stata utilizzata) è rappresentata dal «piano macroeconomico». È stata utilizzata finora per gli aiuti a Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna e Cipro, per un totale di 295 miliardi di euro. Si basa su un memorandum of understanding nel quale la Commissione europea, il Mes e il Paese concordano un pacchetto di riforme strutturali e misure di disciplina sui conti pubblici. Il trattato Mes prevede altre due

❻ L'intervento del Mes comporta automaticamente una ristrutturazione del debito?

❻ No. Il Trattato del Mes prevede «in casi eccezionali» la possibilità di un intervento dei privati nel piano macroeconomico. Non è previsto alcun automatismo, né nel Trattato attualmente in vigore né nella riforma in discussione, che non affronta questo aspetto.

❼ Quali sono i punti principali della riforma in discussione?

❼ L'unica novità di peso è la possibilità per il Mes di mettere a disposizione del Fondo unico di risoluzione un

❽ Come interviene la riforma sulle clausole di azione collettiva (Cacs)?

❽ Già oggi i titoli di Stato dell'Eurozona includono le clausole di azione collettiva. La riforma, che riguarderebbe le emissioni dal 2022, cancella la doppia votazione, sul singolo titolo e sull'intero debito, sostituendola con una votazione unica. L'obiettivo è quello di una ristrutturazione ordinata del debito in cui si riduca il potere di veto di singoli detentori speculativi.



Presidente.

Mario Centeno,
presidente
dell'Eurogruppo

A Bruxelles. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha partecipato ieri all'Eurogruppo e oggi è atteso all'Ecofin

IL PROGETTO. Promosso dalla Regione Veneto

Smartworking in piccole aziende: 6 su 10 dicono sì

La flessibilità riorganizza il lavoro e aumenta la produttività del 36%

Lo smartworking può trovare spazio anche nella piccola impresa o è solo prerogativa delle grandi e medie? A questo interrogativo risponde il progetto, primo e unico in Italia, di **Confartigianato**, **Confcommercio**, **Cgil** e **Cisl** regionali nell'ambito di «Veneto in Azione» e promosso dalla Regione, al quale hanno partecipato 600 imprese, 76% delle quali con meno di 10 dipendenti. L'analisi ha portato le parti sociali a definire una guida operativa per lo sviluppo della tipologia lavorativa nella piccola e micro-impresa.

Secondo il sondaggio, il 63% delle aziende coinvolte non conosce lo smartworking, ma dopo una prima, sintetica spiegazione, dichiara l'interesse ad approfondire l'opportunità: la sperimentazione può portare a riorganizzare il lavoro (52,2%), a un aumento di produttività (36,1%) e all'attrazione di lavoratori (11,6%). Il 62% delle imprese ha evidenziato di avere già in atto accordi sulla flessibilità d'orario e il 13% svolge progetti assimilabili allo smartworking. Il 45% delle intervistate è interessato a

una sperimentazione del modello. Settore o dimensioni dell'impresa non costituiscono variabili rilevanti, mentre sono necessarie presenza di un buon livello di digitalizzazione, di cultura d'impresa e di un generale clima di fiducia rispetto ai dipendenti.

Le linee guida costituiscono uno dei principali risultati del progetto: alla stesura hanno partecipato le componenti datoriali e sindacali, docenti, esperti accademici e istituzionali come la direzione regionale Inail. Contengono, in particolare, indicazioni su individuazione dei destinatari, articolazione dell'orario e diritto alla disconnessione, definizione del luogo e attribuzione degli strumenti di lavoro, formazione, salute e sicurezza, poteri di controllo e disciplinare, parità di trattamento e recesso. «Lo smartworking è uno strumento per riorganizzare il lavoro, ottenendo maggiore produttività e sostenibilità, come evidenzia la Direttiva Europea del 20 giugno», affermano Agostino Bonomo e Massimo Zanon, presidenti regionali di **Confartigianato** e **Confcommercio**. • **Va.Za.**



Dalle aziende c'è più attenzione ma divario tra piccole e strutturate

■ Che impatto ha sulle imprese l'aumento dei dipendenti che sono impegnati nella cura dei genitori anziani o malati? E come evolveranno le politiche aziendali per tener conto del nuovo fenomeno sociale, che andrà diffondendosi con il crescere dell'aspettativa di vita e il conseguente aumento del numero di anziani?

In linea generale le aziende stanno incominciando a prestare attenzione al fenomeno, come dice Edoardo Ranzini, direttore di Confimi Bergamo: «Non abbiamo dati su quali azioni di welfare hanno intrapreso le nostre aziende ma è certo che il tema dell'assistenza è uno di quelli sui quali si stanno valutando nuovi strumenti di welfare. Come associazione c'è una chiara percezione del fenomeno e alcune aziende, tra le più strutturate, stanno affrontando questi temi per dare risposte ad un fenomeno ormai di una certa importanza dato che riguarda una famiglia su tre».

È più facile affrontare questi temi per le aziende grandi e meglio strutturate che già adottano politiche di welfare aziendale, ma per le piccole e piccolissime imprese il capitale umano ha un peso relativamente maggiore. «Come [Confartigianato](#) abbiamo aziende che hanno in media quattro dipendenti - dice Roberto Perhat, responsabile sindacale di [Confartigianato](#) Bergamo - quindi quando un lavoratore ha problemi che richiedono la sua presenza nell'ambito familiare, l'assenza dal luogo di lavoro genera comunque delle difficoltà nell'orga-

nizzazione aziendale. Tuttavia, l'importanza che viene data dai nostri artigiani ai propri dipendenti è tale che si cerca sempre di andare incontro alle esigenze che si presentano caso per caso. Il sistema pubblico fatica a stare al passo con queste mutazioni, per questo, già da tempo, il mondo artigiano ha disposto forme di assistenza supportate da fondi assistenziali e sociali, come Sanarti e Wila, che si occupano di aiutare il dipendente nel momento del bisogno.

Anche secondo Agostino Piccinini, vicepresidente Confindustria Bergamo, l'impatto del fenomeno dei caregiver è diverso per le piccole e grandi aziende. «Se viene a mancare un collaboratore su 20 è diverso che se manca un lavoratore su 100 ma è anche vero che nelle piccole aziende è più facile per il datore di lavoro fare accordi anche personalizzati che prevedono una maggior flessibilità nell'orario di lavoro per facilitare al dipendente la cura del familiare. Oggi le aziende vedono un incremento dei caregiver a prescindere dal numero di richieste della 104. Da una lettura positiva delle minori richieste fatte in Bergamasca rispetto alla media nazionale: i bergamaschi hanno sempre anteposto i doveri rispetto ai diritti, pensano al lavoro e avviano le richieste della 104 solo quando non hanno alternative. Inoltre anche le commissioni che valutano le richieste dimostrano maggiore rigidità rispetto ai criteri di valutazione».

C. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ **Piccinini**
(Confindustria):
i bergamaschi hanno
sempre anteposto
i doveri ai diritti



Maltempo, Confartigianato imprese: "Si investe poco in manutenzione"



■ **TORINO.** Danni del maltempo e prevenzione. Confartigianato imprese Piemonte denuncia, tramite il suo presidente Giorgio Felici, che *"purtroppo s'investe sempre meno in prevenzione, messa in sicurezza e ripristino"*: *"Nel corso degli ultimi anni l'economia italiana ha registrato una caduta degli stanziamenti pubblici, situazione che rende il territorio più vulnerabile alle conseguenze dei cambiamenti climatici come ogni volta, purtroppo, viene evidenziato dopo gli effetti disastrosi delle ondate di maltempo"*. Secondo una recente analisi a livello nazionale sempre di Confartigianato imprese, la spesa per investimenti contro il dissesto è passata da 49,9 miliardi di euro nel 2010 - valutata in media triennale - a 35,4 miliardi di euro del 2017.

CONFARTIGIANATO VICENZA

«Non guardiamo solo ai soldi»

Il presidente Bonomo: «Siamo impegnati nel sociale con iniziative rivolte alle persone in difficoltà»

MARIA ELENA BONACINI

Un territorio che «non è solo schei». Ma anche impegno sociale e volontariato, secondo il presidente di Confartigianato Vicenza, Agostino Bonomo, che ha aderito a VVB, l'iniziativa benefica lanciata da Il Giornale di Vicenza e TvA.

Un'adesione non frutto di una scelta casuale, visto che l'associazione già ha diversi progetti solidali, che si coniugano in diversi campi, dal lavoro, alla terza età, al sostegno alle realtà del territorio.

«Da anni portiamo avanti una serie di iniziative che riguardano il no profit e VVB aiuta anche a portare agli onori delle cronache le attività che vengono fatte nel territorio, che sembra sempre arido, vocato solamente – per citare Gianantonio Stella – ai schei – mentre è ricco di volontariato e di azioni di aiuto a chi è meno fortunato, fatte in maniera discreta. È importante dare loro il giusto valore».

Presidente, ci racconta cosa fa la vostra associazione?

Per quanto riguarda il no profit sosteniamo da tempo alcune associazioni che si occupano di ricerca sul cancro ed è in corso un progetto in questo campo portato avanti dai nostri ceramisti. Con il nostro patronato Inapa abbiamo una serie di iniziative rivolte a chi va in cassa integrazione, ma anche a chi ha bisogno di pratiche per attivare le cure gratuite o per far conoscere alle persone i loro diritti. Spesso, infatti, trovandosi in situazioni di malattia o disagio non sanno che il pubblico mette a disposizione tutta una serie di agevolazioni. Quindi informazione e supporto nella richiesta di questi strumenti. Per quanto riguarda la cassa integrazione, che gli artigiani non avrebbero, da 30 anni lavora-

mo sul sostegno al reddito con gli enti bilaterali. C'è poi un'altra progettualità che riguarda il gruppo pensionati.

Quindi attività legate al mondo della terza età?

L'Anap, associazione nazionale artigiani pensionati porta avanti sul territorio varie iniziative, tra le quali una legata alla sicurezza, in collaborazione con la prefettura e le forze dell'ordine, nella quale vengono identificati i principali rischi che gli anziani corrono. Gli agenti di polizia hanno rilevato dalle denunce i casi di truffe, furti e raggiri più ricorrenti, stilando un "decalogo" con le situazioni più frequenti per metterli in guardia. Ci sono poi una campagna nazionale per la prevenzione dell'Alzheimer e una sull'invecchiamento attivo per portare gli anziani fuori di casa, a rendersi utili come nonni vigile o anche a raccontare la propria esperienza nelle scuole, che per loro è una soddisfazione.

Voi rappresentate una categoria fatta di piccole, piccolissime e micro imprese, che sono proprio quelle più vicine al territorio.

Sì, spesso quando premiamo le imprese e i maestri artigiani, quando si va ad analizzare la loro vita viene fuori che molti fanno parte degli alpini, della protezione civile o delle varie associazioni delle loro comunità, riempiendo la loro vita con famiglia, lavoro e volontariato.

Le Pmi hanno anche un ruolo sociale.

Hanno un ruolo sociale di sostegno, ma soprattutto sono a tutto tondo all'interno della comunità nella quale vivono, come soggetto occupazionale, rivolgendosi al paese con i propri prodotti e servizi e facendo volontariato e attività sul territorio.

Insomma, non solo "schei".

No, non solo "schei".



L'INIZIATIVA

Coppe pensate dalle donne e fatte da artigiani



Dieci coppe create da altrettante donne e realizzate dai ceramisti di Confartigianato, per aiutare le malate di cancro. Si è conclusa domenica l'iniziativa "DonnAArte", proposta da AreaArte e dal Comune di Thiene, il cui ricavato è andato a sostenere l'associazione Raggio di Sole, che dal 1996 aiuta le donne colpite dalla malattia, sia finanziando la ricerca, che con altre iniziative, come gli spazi di ascolto, le attività ludiche, motorie e creative e i progetti di prevenzione. Le coppe, ideate dalla designer Silvia Sandini e rielaborate da sette direttrici di museo e tre artiste, sono state esposte in vendita a Villa Fabris. A realizzarle nove aziende artigiane: BS Collection, Il Gattopardo (Cartigliano); Ceramiche Alessi, Ceramiche Dal Prà, Ceramiche Maroso, Ceramiche Rigoni, La Ceramica V.B.C., Zanolli Ceramiche Artistiche (Nove) e Union (Sandrigo).M.E.B.



Il presidente di Confartigianato Vicenza, Agostino Bonomo

SAN MARTINO DI LUPARI

Restaurate opere sacre in tre chiese dell'Alta

SAN MARTINO DI LUPARI. Restauro di tre importanti opere ospitate in tre chiese dell'Alta: si tratta delle Pale della Madonna col bambino nelle chiese arcipretali di Trebaseleghe, Camposampiero e San Martino di Lupari. Il restauro è avvenuto grazie ad un finanziamento di Ancos - Confartigianato Imprese Padova. La Pala restaurata a San Martino di Lupari rappresenta la sacra famiglia con san Defendente e i santi Gia-

como, Martino vescovo e Filippo; dipinta tra il 1647 e 1650 da Gian Battista Novello di Castelfranco Veneto. «Porgo un caloroso ringraziamento a chi, con professionalità, ha guidato il restauro», dice Roberto Boschetto, presidente Confartigianato Imprese Padova, «Ringrazio Ancos che continua a consentirci di portare alla luce opere d'arte, autentici patrimoni per il nostro territorio». —

S.B.



Medaglia del Senato a Vera Slepj e Rosa Gentile fondatrici del premio letterario "I Sassi"

Consegnata alla Casellati l'opera bronzea realizzata dal maestro Gianni Cudin

MATERA-Le fondatrici del Premio Letterario Nazionale "I Sassi" Maria Vera Slepj e Rosa Gentile, hanno ricevuto dalla presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati, la medaglia commemorativa del Senato, nell'ambito delle iniziative per la promozione della cultura promosse dal Senato di cui il premio ha l'alto patrocinio. Alla cerimonia hanno partecipato la scrittrice Francesca Caposelle che con l'opera "Nel caso non mi riconoscesse" (Fandango) si è aggiudicata la prima edizione, l'Editore, Antonio Latorre dell'Associazione Matera Diffusa, il maestro Gianni Cudin, rappresentanti di Helvetia Assicurazione, sponsor del Premio. Le fondatrici del Premio, già a lavoro per la nuova edizione, dando prova di guardare oltre il 2019 quale anno per la Capitale Europea della Cultura, hanno consegnato alla Casellati una pregevole opera bronzea realizzata dal maestro Gianni Cudin ed hanno proposto che per l'edizione 2020 il Senato indichi una terna di giurati tra i quali individuare quello da nomi-

nare per la nuova Giuria.

Ideato da Vera Slepj (psicologa psicoanalista, Autrice di pubblicazioni scientifiche e divulgative) e dalla Presidente Confartigianato Matera Rosa Gentile, "I Sassi" Matera, rappresenta il primo premio nazionale dedicato alla Capitale Europea della Cultura 2019 e nasce come riconoscimento alla grande arte del romanzo d'autore, che in ogni pagina antica, moderna, conosciuta o sconosciuta è scrittura d'amore.

"Un Premio -ha affermato Vera Slepj - che vuole essere un tributo ad una città ricca di storia e di cultura come Matera, colmando la mancanza di un premio letterario nazionale di letteratura e narrativa legato alla "Città dei Sassi".

Rosa Gentile ha annunciato la creazione di un Osservatorio dei Premi Letterari nei Paesi Europei che in occasione del Premio ogni anno svolga un monitoraggio sui numerosissimi Premi Letterari che si svolgono nei Paesi dell'Ue esprimendo soddisfazione per la riuscita della prima edizione in particolare per l'interesse mostrato da autori ed editori. Gentile ha sottolineato che Il Premio accompagna la crescita culturale del nostro territorio attraverso l'individuazione di percorsi legati ad un sistema di sviluppo sociale ed economico".



Premiato l'unico forno rimasto attivo in paese

GAMBETTOLA

Premio al valore artigiano per Carlo Pasolini e per sua moglie Paola per i 50 anni di attività. Il titolare, 77 anni, continua ad alzarsi ogni giorno all'una di notte per fare il pane. Il panificio posto in corso Mazzini, angolo viale Carducci, è l'unico rimasto in attività a Gambettola e una istituzione nel paese. A consegnargli la targa di **Confartigianato** per la fedeltà sono stati la presidente Daniela Pedduzza con il responsabile del comitato comunale Livio Piraccini, alla presenza del sindaco Letizia Bisacchi. Nella loro attività i coniugi Pasolini sono affiancati dal figlio Nicola, nato nel 1970, lo stesso anno che Carlo Pasolini (il 1° Gennaio) rilevò il vecchio Forno Comini del 1938 dove lui aveva fatto la gavetta fin da quando aveva 15 anni, e lo stesso forno che i coniugi Pasolini gestiscono ancora oggi.

«**All'inizio** - racconta Carlo Pasolini - provai a lavorare come manovale, ma scelsi di fare il fornaio perché si faceva meno fatica, pur lavorando di notte. Poi mi innamorai del mestiere e Paola da allora mi è sempre stata al fianco; io impasto e sforno, lei vende pane e biscotti nel negozio accanto. La mia più grande soddisfazione? L'apprezzamento dei clienti. Ho anche un van-

to: aver inventato la treccia di ciabatta, un pane comune, croccante e privo di grassi, il primo che finisce nel negozio, il nostro marchio di fabbrica. Nel corso del tempo il consumo di pane è diminuito, per i mutati stili alimentari, abbiamo eliminato i dipendenti, ma resistiamo e lavoriamo ancora 500 quintali di farina all'anno».

«**La consegna** della targa per i 50 anni di attività non è stata una cerimonia - spiegano la presidente di **Confartigianato** Pedduzza - ma un incontro edificante, piacevolissimo e anche commovente, per certi versi, come quando Carlo e Paolo ci hanno mostrato il vecchio forno che ancora oggi utilizzano: una lezione sul campo, la loro, su quello che è l'amore per il lavoro ben fatto a beneficio delle persone. Abbiamo toccato con mano il valore artigiano, assaggiandolo anche nelle sue prelibatezze. Bisognerebbe portare qui le scolaresche». «Sono attività come queste - ha detto il sindaco Bisacchi - che rendono più servita, coesa e vivibile la città. Dobbiamo salvaguardarle, sono una risorsa insostituibile». Nella foto la consegna della targa. Da sinistra la presidente **Confartigianato** Daniela Pedduzza, Carlo Pasolini, la consorte Paola, il sindaco Letizia Bisacchi e il responsabile **Confartigianato** Piraccini.

Vincenzo D'Altri



«Riconoscere il Made in Italy in Europa è una necessità»

Tutti d'accordo:
«Questa è la principale
battaglia da vincere
oltre all'aria di crisi»

IL SENATORE VERDUCCI

**«Difendere il
calzaturiero significa
salvaguardare
aziende e lavoratori»**

Tra i parlamentari intervenuti a Palazzo Chigi, un ruolo di primo piano spetta a Laura Agea (sottosegretario per gli Affari Europei), tra i principali sostenitori delle istanze del calzaturiero e promotrice, con Enrico Ciccola (già presidente dei calzaturieri di Confindustria Centro Adriatico) della ricerca Eurispes, «dove si afferma la necessità della tutela del 'Made in', che non è solo un marchio da attaccare sui nostri prodotti, ma significa portare la bandiera italiana in un contesto europeo e in un mercato mondiale». Secondo Alessia Morani (sottosegretario al Mise), al Made in potrà dare una mano il commissario europeo Paolo Gentiloni, mentre «l'area di crisi complessa ancora non funziona. Dobbiamo farla partire e comunque, una politica di incentivi è importante ma non sufficiente». Per l'onorevole Mirella Emiliozzi «l'Europa non tutela abbastanza il Made in Italy. Occorre cambiare rotta. Il nostro tessuto industriale deve fare marketing di prodotto corale». Secondo il senatore Francesco Verducci, «il calzaturiero va difeso e rilanciato. E' una battaglia fondamentale per il Paese e vitale per il nostro distretto. Difenderlo significa salvaguardare le aziende in difficoltà, tutelare lavoro e produzione. Ma occorre puntare sulla grande domanda del Made in Italy che c'è nel mondo». Presenti sindaci e amministratori di Porto Sant'Elpidio, Montegranaro, Monte San Giusto, Fermo e Sant'Elpidio a Mare, rappresentanti di As-socalzaturifici, Camera di Commercio, Confindustria, Cna, Confartigianato, sindacati.



I rappresentanti del Fermo a palazzo Chigi

